

COMUNE DI
SEFRO
(MACERATA)



PIANO REGOLATORE GENERALE

**ADEGUAMENTO
a P.P.A.R. - P.T.C. - P.A.I.**

note / visto:

data:

elaborato:

01 A

scala:

**Relazione generale
verifiche conformità e congruità
dimensionamento**

Studio tecnico.
progettazione-restauro-urbanistica
Via Picena, s.n.c.
Telefono - fax 0733 - 500440
RIPE SAN GINESIO
MACERATA

il tecnico incaricato: arch. Andrea Natalini

il Commissario ad Acta

PREMESSA	3
QUADRO NORMATIVO.....	3
METOLOGIA DI ADEGUAMENTO	5
OBIETTIVI E FINALITÀ DEL PIANO REGOLATORE GENERALE – DESCRIZIONE DEGLI INTERVENTI DI PROGETTO	6
INCENTIVAZIONE DELLA SOSTENIBILITA' ENERGETICO AMBIENTALE (PROT. ITACA MARCHE).....	12
ADEGUAMENTO AL PPAR.....	13
1. ADEGUAMENTO PER SISTEMI.....	13
1.1. SISTEMA BOTANICO VEGETAZIONALE	13
1.2. SISTEMA GEOLOGICO, GEOMORFOLOGICO ED IDROGEOLOGICO.....	13
1.3. SISTEMA STORICO CULTURALE	13
ADEGUAMENTO AL PTC.....	16
1. INDIVIDUAZIONE, DESCRIZIONE E VALUTAZIONE DELLE RISORSE TERRITORIALI	16
1.1. RISORSE AMBIENTALI	16
1.1.1. DESCRIZIONE E VALUTAZIONE DELLE RISORSE ACQUA E SUOLO.....	18
1.1.2. SORGENTI.....	21
1.1.3. AREE DI SALVAGUARDIA (D. LGS. 152/99 MODIFICATO DAL D. LGS. 258/2000).....	25
1.1.4. DESCRIZIONE E VALUTAZIONE DELLE RISORSE BIOTICHE	26
1.1.5. CARTA DELLA VEGETAZIONE	26
1.1.6. ELEMENTI DIFFUSI DEL PAESAGGIO AGRARIO.	27
1.1.7. VEGETAZIONE E BOSCHI RIPARIALI	28
1.1.8. AREE COLTIVATE MONTANE DI SUPPORTO AGLI ELEMENTI DIFFUSI DEL PAESAGGIO	28
1.1.9. LA COMPONENTE FAUNISTICA.....	29
1.1.10. ZONE SIC E ZPS	30
1.1.11. CONFLUENZA FLUVIALE	30
1.1.12. VERDE PUBBLICO.....	31
1.1.13. TUTELA E POTENZIAMENTO DEL PATRIMONIO BOTANICO	31
1.1.14. DESCRIZIONE E VALUTAZIONE DELLE RISORSE AMBIENTALI E TERRITORIALI IN RAPPORTO A POSSIBILI EVENTI CALAMITOSI	36
1.1.15. LA RIDUZIONE DEL RISCHIO IDROGEOLOGICO	38
1.1.16. LA RIDUZIONE DEL RISCHIO SISMICO.....	39
1.1.17. INDIRIZZI PER LA TUTELA DELLE RISORSE IDRICHE.....	39

1.1.18.	AREE AD USO PROTEZIONE CIVILE	40
1.2.	RISORSE INSEDIATIVE – STORICO-CULTURALI	40
1.2.1.	OBIETTIVO SPECIFICO 5 - INDIVIDUARE IL TERRITORIO E IL CONTESTO INSEDIATIVO DI APPARTENENZA.....	41
1.2.2.	ART. 38.-DIRETTIVE PER LA RIVITALIZZAZIONE DELLE AREE MONTANE.-	41
1.2.3.	INDIRIZZI SPECIFICI	42
1.2.4.	OBIETTIVO SPECIFICO 6 - INDIVIDUARE LE PARTI URBANE E TERRITORIALI MORFOLOGICAMENTE DEFINITE.	42
1.3.	SEFRO – INDAGINE STORICA – SCHEMI DIACRONICI DELL'ETÀ ROMANA, DELL'ETÀ MEDIEVALE E DELL'ETÀ MODERNA.	43
1.3.1.	SORTI.....	47
1.3.2.	AGOLLA.	50
1.3.3.	CARTA SINCRONICA	52
1.3.4.	CARTA DELLE TENDENZE IN ATTO	52
1.4.	RISORSE SOCIO ECONOMICHE	54
1.4.1.	OBIETTIVO SPECIFICO 7 - INDIVIDUARE IL CONTESTO LOCALE NEL QUALE RICADE IL TERRITORIO COMUNALE.	54
1.4.2.	DIRETTIVE	54
1.4.3.	CALCOLO DEL FABBISOGNO RESIDENZIALE.....	56
VERIFICA DI CONFORMITA' DEL PRG		62
1.	VERIFICA CONFORMITÀ, CONGRUITÀ E SOSTENIBILITÀ DEL PRG	62
1.1.	VERIFICA DEL PIANO AI FINI DELLA TUTELA AMBIENTALE	62
1.2.	VERIFICA DEL PIANO AI FINI DELLA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO STORICO, ARTISTICO, ARCHITETTONICO E CULTURALE E DELLA VALORIZZAZIONE E RIORGANIZZAZIONE DEL TERRITORIO	62
1.3.	VERIFICA DELLA SOSTENIBILITÀ DEL PIANO:	63
1.4.	VERIFICA DEL GRADO DI INTEGRAZIONE DEGLI INTERVENTI PROPOSTI DAL PIANO	64
ALLEGATI		65

PREMESSA

Il Comune di Sefro è attualmente dotato di un Programma di Fabbricazione, con Variante Generale approvata con Delibera n.29 del 12/02/1982. Visto:

1. che il Comune di Sefro è attualmente dotato di un Programma di Fabbricazione approvato con Delibera di Consiglio Comunale n. 29 del 12/02/1982;
2. che il Comune, con Delibera di Consiglio Comunale n. 16 del 31/08/09, ha approvato una Variante Generale al PRG in adeguamento al PPAR, PTC e PAI, di seguito denominata PRG;
3. il parere igienico sanitario prot. n. 49902 del 30/12/2008 ASUR MARCHE ZONA TERRITORIALE N.10 espresso in merito al PRG;
4. che il Comune ha provveduto alla regolare pubblicazione degli atti relativi al PRG;
5. il parere ai sensi dell'art. 89 DPR N.380/2001 espresso in merito al PRG dalla Provincia di Macerata – Settore Urbanistica con Determinazione Dirigenziale n.101 del 21/04/2009;
6. il Decreto n. 95/VAA del 23/09/2009 emesso dal Dirigente della P.F. Valutazioni ed Autorizzazioni Ambientali, Servizio Ambiente e Difesa del Suolo della Regione Marche in merito al PRG;
7. la Deliberazione della G.P. della Provincia di Macerata n. 200 del 29 novembre 2011. L.R. 5/8/1992 n. 34 e s.m., art. 3 lett. 3-bis) “Legge urbanistica regionale” Nomina Commissario ad acta per l'adozione ed approvazione del PRG del comune di Sefro in adeguamento al PPAR, PTC e PAI” in merito al PRG.

Si elabora quindi la presente variante allo strumento generale adeguato ai vigenti e sovra ordinati Piano Paesistico Ambientale Regionale (P.P.A.R.) e Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.), riprendendo dalla versione precedente alle osservazioni e regolarmente pubblicata.

QUADRO NORMATIVO

L'evoluzione del quadro normativo regionale a partire dalla L.R. n. 26 dell'8 Giugno 1987 (istituzione del Piano Paesistico Ambientale Regionale) fino alla L. R. n. 34/92 (legge Urbanistica Regionale) ha segnato un momento fondamentale nella strumentazione urbanistica, finalizzandola ad una gestione globale delle risorse di un territorio considerato nelle sue componenti fisiche ed economiche.

Tali strumenti vanno a costituire un sistema di pianificazione generale distinto per livelli territoriali di competenza a cui corrispondono i rispettivi piani :

Livello Regionale (Piano Paesistico Ambientale Regionale – Piano Inquadramento Territoriale)

Livello Provinciale (Piano Territoriale di Coordinamento)

Livello Comunale (Piano Regolatore Generale).

I diversi livelli istituzionali realizzano i propri strumenti al fine di fornire un quadro conoscitivo dei fenomeni territoriali di competenza, indispensabile per creare la necessaria coerenza nelle operazioni di adeguamento dei livelli sott'ordinati.

Sulla scorta di quanto sopra si evidenzia quindi l'esigenza della elaborazione di un Piano Regolatore Generale per Sefro, giacché il nuovo strumento urbanistico Comunale, oltre a rappresentare un passaggio di scala fondamentale rispetto all'attuale P.d. F., tende a qualificarsi come strumento di pianificazione territoriale che coniuga le valenze del territorio considerato con quelle dei contesti limitrofi, nell'ottica dell'adeguamento alla strumentazione sovra ordinata.

A seguito, inoltre, dell'avvenuta definitiva approvazione da parte del Consiglio Provinciale di Macerata, con atto n. 75 dell'11/12/2001, del Piano Territoriale di Coordinamento (PTC), sono divenuti tassativi per i Comuni i termini per procedere, conformemente ai contenuti dell'art. 5 delle relative NTA, all'adozione di strumenti urbanistici generali in adeguamento alle direttive, agli indirizzi ed alle prescrizioni dettate dal piano stesso.

Nell'ottica di un processo di co-pianificazione tra i vari soggetti impegnati, ai diversi livelli istituzionali, al governo del territorio, il Piano di Coordinamento Provinciale costituisce per i Comuni:

- a) una banca dati finalizzata a fornire dati conoscitivi di diversi settori di indagine e quindi a semplificare il compito di previsione e pianificazione territoriale affidata all'ente;
- b) un riferimento metodologico e operativo volto ad evidenziare i temi e le questioni che, a seguito di una preselezione di quelle più significative ed urgenti, hanno bisogno di maggiori approfondimenti all'interno del singolo territorio comunale;
- c) il quadro di coerenza delle scelte di trasformazione, derivante dal progetto intersettoriale integrato riferito a ad interventi già verificati per coerenza territoriale, ambientale e fattibilità tecnica.

Al fine di definire un corretto percorso metodologico per svolgere, in maniera ordinata, le operazioni necessarie all'adeguamento degli strumenti comunali, la Provincia ha emanato le linee guida per l'adeguamento dei PRG al Piano Territoriale di Coordinamento le cui indicazioni, sono state prese a riferimento per descrivere, nei capitoli che seguono, il contenuto e gli obiettivi e il processo di adeguamento seguito in sede di redazione della presente variante generale al vigente PRG.

METOLOGIA DI ADEGUAMENTO

La metodologia seguita per redigere il nuovo Piano Regolatore Generale, finalizzata all'adeguamento al PPAR e al PTC, ha adottato le seguenti strategie:

a) per quel che riguarda il **PPAR**, le analisi sono state condotte dai diversi specialisti (botanico, geologo, architetto), affrontando, ognuno relativamente al proprio settore, due aspetti principali:

1. la situazione vincolistico-normativa;
2. l'approfondimento conoscitivo delle caratteristiche specifiche legate alla realtà locale (demografia, situazione socio-economica, presenza di servizi pubblici e di interesse pubblico, viabilità, vocazione delle aree).

L'acquisizione di quanto il Piano Paesistico, attraverso i tre Sottosistemi (Botanico - Vegetazionale, Storico-Culturale e Geologico - Geomorfologico e Idrogeologico) e le rispettive categorie, segnalava e sottoponeva a tutela, è stato trasposto in una "trasposizione passiva" delle emergenze e delle relative prescrizioni transitorie e permanenti.

Di seguito, operando secondo la metodologia d'indagine proposta dallo stesso Piano Paesistico Ambientale, è stata condotta una ricognizione diretta sul territorio, andando a valutare la situazione reale, procedendo, parallelamente, sul piano della verifica e dell'integrazione delle segnalazioni; è stata operata, quindi, una "trasposizione attiva" dei tre Sottosistemi; mentre per gli Ambiti di Tutela, relativi alle singole categorie, si è passati dalla semplice valutazione quantitativa definita dal Piano Regionale, alla perimetrazione di "unità di paesaggio" riconoscibili e, come tali, da sottoporre a salvaguardia attraverso le "prescrizioni di tipo permanente".

Quale forma di verifica, è stata poi definita la possibilità di sovrapposizione tra la trasposizione attiva e quella passiva del P.P.A.R., allo scopo di controllare le eventuali difformità tra le due procedure ed evidenziare gli approfondimenti.

b) Per quel che riguarda il **PTC**, il lavoro ha seguito le fasi indicate nelle linee guida in premessa richiamate svolgendo le analisi, le verifiche e le operazioni indicate nelle stesse. La redazione del nuovo PRG ha anche tenuto conto delle direttive per " *verifica dimensionamento PRG comunali – art. 57 delle NTA del PTC Provinciale* " approvate con Delibera della Giunta Provinciale n. 11 del 16/1/2006.

c) Al termine del lavoro di individuazione e perimetrazione attiva dei vincoli del PPAR e del PTC, relativamente ai vari ambiti, e del lavoro di ricerca e di esame sul territorio, effettuato seguendo le indicazioni dei due strumenti sovraordinati e del PAI, si è realizzata la **ZONIZZAZIONE** del territorio, in quanto alla dislocazione delle differenti destinazioni d'uso delle aree e alla redazione delle prescrizioni e delle Norme Tecniche di Attuazione. In tale lavoro di strutturazione del P.R.G., si è adottato, quale principio generale, quello della salvaguardia

del territorio nella sua globalità paesistico-ambientale, pur consentendo un certo grado di trasformabilità al territorio attraverso interventi ritenuti "compatibili".

In sintesi gli obiettivi principali perseguiti nella progettazione sono stati:

- Individuazione dei nuclei storici e delle emergenze architettoniche da salvaguardare;
- Individuazione del tessuto urbano sul quale ritagliare aree di completamento e di eventuale espansione residenziale, nei luoghi di minor impatto ambientale, nelle parti adiacenti i centri storici e nelle frazioni;
- Censimento dei pochi edifici sparsi nel territorio;
- Individuazione di un'area produttiva, legata a quanto già esistente;
- Individuazione delle strutture turistico ricettive, esistenti o da realizzare.

Lo Studio Geologico-Geomorfologico e Idrogeologico, unitamente a all'Indagine Geotecnica di II Fase, si è tradotto in prescrizioni di distanze (dalle sorgenti, dai corsi d'acqua, dai crinali) e perimetrazioni di aree funzionali all'interno delle singole Sottozone. Sono state, inoltre definite norme riguardo la Salvaguardia del Sottosistema Storico-Culturale, Geologico, Idrogeologico e Geomorfologico e Botanico-Vegetazionale., seguendo il criterio delle "categorie" espresso dal P.P.A.R.

OBIETTIVI E FINALITÀ DEL PIANO REGOLATORE GENERALE – DESCRIZIONE DEGLI INTERVENTI DI PROGETTO

La redazione del presente Piano Regolatore Generale è stata effettuata sia in adeguamento al PPAR che al PTC.

I risultati dell'analisi sullo stato di attuazione del vigente Programma di Fabbricazione, unitamente alla necessità di procedere all'adeguamento ai contenuti della pianificazione sovraordinata, hanno determinato l'opportunità della redazione generale del piano stesso.

La nuova proposta di PRG conferma principalmente nel Capoluogo e nei nuclei collegati ad esso le previsioni di tipo residenziale, mentre prende atto delle due attività produttive esistenti, dotandole di normative adeguate e aggiornate.

Effettuata una preliminare ricognizione degli ambiti di tutela attivi delle diverse categorie costitutive del paesaggio, così come determinatesi anche in seguito alle operazioni di adeguamento al P.P.A.R., gli stessi sono stati integrati con gli ulteriori livelli di salvaguardia derivanti dall'analisi critica delle prescrizioni del sistema ambientale del PTC e dai contenuti del Piano di Assetto Idrogeologico, strumento che, per le particolari caratteristiche idrogeologiche del territorio in esame, diviene elemento di fondamentale importanza per la lettura dello stesso.

Con riferimento a tale ultimo strumento in sede di redazione del piano si sono inoltre individuate specifiche zone a vincolo che tengono conto del grado di pericolosità geomorfologica delle aree censite dal piano regionale nonché individuati ambiti vulnerabili da salvaguardare riferiti alle zone in cui sono presenti drenaggi attivi, per il rispetto dei quali, in sede di eventuale trasformazione vanno adottate specifiche azioni di tutela.

In ambito agricolo, la sovrapposizione dei diversi livelli di tutela da considerare per la salvaguardia delle specifiche risorse individuate, ha determinato la tessitura delle tipologie di zonizzazione, integrandole con la previsione di aree da sottoporre a recupero ambientale.

Sulla scorta del sintetico quadro generale sopra delineato e delle risultanze delle operazioni di individuazione e valutazione delle risorse territoriali effettuate, sulla scorta delle indicazioni del PTC, di seguito si procede ad illustrare i contenuti del piano con riferimento alle diverse parti del territorio interessato.

Capoluogo:

Come già accennato, sulla scorta anche degli indirizzi già forniti dal vigente Programma di Fabbricazione, la proposta di variante generale tende a consolidare la vocazione residenziale del Capoluogo.

Si è proceduto anzitutto alla individuazione dei nuclei storici degni di tutela, classificandoli con la sigla di zona A. Delle tre contrade o paesi nei quali era originariamente diviso Sefro: *Casii* (Casci), *Saxorum* (Sassi), *Paghi et Gori* (Pago e Gori), al centro delle quali era un *castrum* eretto dal Comune, le case e i manufatti, ad eccezione, forse, del solo palazzo comunale e di una villa recentemente ristrutturata a Gori, conservano poco della antica tipologia e delle finiture originarie, mentre per lo più, quelle non ancora ristrutturate si presentano in precarie condizioni strutturali e in stato di degrado igienico sanitario. Solo il terziere di *Pago e Gori* e Sassi, limitatamente al vecchio *castrum*, sono apparsi degni di appartenere alle zone A. Perché fosse possibile un recupero effettivo di questo patrimonio edilizio di potenziale pregio, si è deciso di prevedere per esso una perimetrazione soggetta solo in parte alla normativa per le zone A, soggette a Piano Particolareggiato per i nuclei storici ai sensi dell'art. 7 del DM 1444/68, dati gli oneri che tale progettazione comporta per un Comune come Sefro e per i suoi residenti e soprattutto data l'esigua estensione di ciascun singolo nucleo. La destinazione di zona A infatti prevede in tali nuclei l'intervento diretto, che è tuttavia ammesso per le sole opere di restauro e di risanamento conservativo e ristrutturazione edilizia così come definiti dal DPR. 380/01.

La ristrutturazione edilizia può essere effettuata con le seguenti prescrizioni e nel rispetto dei seguenti parametri: 1) redazione di un rilievo architettonico di un comparto significativo all'interno del quale è inserito l'edificio oggetto di intervento, costituito da planimetrie, prospetti e documentazione fotografica; 2) progetto dell'intervento contestualizzato all'interno dello stato di fatto; 3) gli eventuali aumenti volumetrici, dovranno rientrare nel limite massimo di un incremento del 20% in termini di volume o di superficie rispetto all'esistenti per adeguamenti igienico sanitari; 4) l'altezza massima non potrà superare quella dei fabbricati circostanti, in-

terpolando - in presenza di fabbricati di diversa altezza - con criteri di armonico inserimento progettuale. Inoltre gli ampliamenti consentiti non possono alterare gli allineamenti caratteristici degli insediamenti già preesistenti qualora il distacco tra i fabbricati risulti inferiore ai minimi prescritti all'art. 9 del D.M. 2/4/68.

Altre zone da tutelare nel capoluogo sono apparse quelle contenenti un edificio più recente (fine Settecento – prima metà del Novecento), rispetto ai nuclei, ma ubicato intorno ad essi, in particolare si tratta degli edifici che da Casci, lungo la provinciale, si snodano in direzione di Pioraco e di quelli intorno al nucleo di Gori (già zona A), entro la tutela integrale del PPAR per i centri storici e intorno al Comune. Si è deciso di assegnare a queste zone la classificazione di zone **BR di recupero edilizio**, la cui definizione nelle NTA di Piano suona: *Parti del Tessuto Urbano interessate da una edificazione avente particolari caratteristiche ambientali (anche se di valore non propriamente storico-artistico) e/o da condizioni di degrado urbanistico ed edilizio; all'interno di tali zone il piano può individuare ulteriori sub comparti, soggetti a piano particolareggiato.*

L'attuazione degli interventi nelle zone BR può avvenire sia per *intervento diretto* che per *intervento preventivo*, limitatamente alla redazione di *Piani di Recupero di iniziativa pubblica e/o privata*. L'attuazione per intervento edilizio diretto consente per tutti gli immobili individuati solo interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, di restauro e risanamento conservativo e di ristrutturazione, anche attraverso la ricomposizione volumetrica nel rispetto delle caratteristiche tipologiche e formali del comparto individuato. Non sono però consentiti interventi di trasformazione e/o nuova costruzione. Le zone BR sono anche sottoposte all'attuazione per intervento urbanistico preventivo (*Piani di Recupero di iniziativa pubblica e/o privata*) che consentono il recupero ed il riutilizzo funzionale dell'esistente anche attraverso interventi di ristrutturazione urbanistica. L'attuazione per intervento urbanistico preventivo (*Piani di Recupero di iniziativa pubblica e/o privata*) consente il recupero ed il riutilizzo funzionale dell'esistente anche attraverso interventi di ristrutturazione urbanistica. I Piani di Recupero, qualora estesi ad un intero comparto o isolato, possono prevedere - al fine di riqualificare e migliorare sotto gli aspetti igienico e funzionale il patrimonio esistente - modifiche e trasformazioni dei fabbricati nel rispetto delle seguenti modalità ed indici: il Piano di Recupero, rilevata la densità fondiaria media dell'isolato o comparto, individua gli edifici la cui densità fondiaria risulta inferiore a quella media e che necessitano di adeguamenti dimensionali, nonché le eventuali aree libere nelle quali sono ammissibili nuove costruzioni; negli edifici e nelle eventuali aree di cui sopra il Piano può prevedere interventi assumendo come indice di Densità Fondiaria quello medio dell'isolato; a seguito di tali operazioni la Densità Fondiaria di progetto dell'intero isolato o comparto non deve comunque superare del 30% quella preesistente; Altezza massima non può superare quella degli edifici preesistenti e circostanti, con esclusione di quelli la cui altezza costituisce episodio eccezionale nell'ambito della Zona; I distacchi dai confini e dalle strade sono fissati in sede di formazione del P.d.R.; la dotazione degli standard, qualora sia dimostrata l'impossibilità di reperire aree idonee, va garantita avvalendosi della facoltà di cui al punto 2 dell'art. n.°4 del D.M. N.°1444/68;

In una logica di coesione e di interazione delle parti del centro abitato di Sefro-capoluogo, commisurate con una diminuzione sostanziale di quanto l'attuale P.d.F. prevede per quel che in generale concerne le espansioni residenziali, si è stabilito di dotare le rimanenti zone edificate del capoluogo, tra le quali sono presenti ex lottizzazioni, della classificazione di **zone B di completamento residenziale**, ai sensi del DM 1444/68. Rimangono infatti pochi lotti edificabili, mentre le opere di urbanizzazione sono presenti da tempo. La verifica dei requisiti, effettuata secondo i parametri previsti dal citato DM per le zone B, ha alla fine reso come effettivamente edificabili aree di estensione complessiva che risulta sensibilmente più ristretta rispetto a quella compresa nelle lottizzazioni originarie.

Per quel che riguarda le aree **C di espansione residenziale**, nel capoluogo, ci si è limitati all'esiguo ampliamento di quanto già previsto da ex lottizzazioni, come quella PEEP di via Santa Caterina, e alla predisposizione di una limitata area entro il perimetro del Programma di Fabbricazione vigente a Casci, a nord dello Scarsito.

Per il resto, come già accennato, anche nel rispetto della tutela dei nuclei storici ai sensi del PPAR e del PTC, si è effettuato un notevole taglio di aree edificabili, previste dal P.d.F. vigente e molte altre aree sono tornate ad essere agricole o di verde privato, o di verde pubblico V2, V3, V4, destinazioni relative sia alle attrezzature di svago che a quelle sportive. Al posto di una di queste aree non più residenziali, è stata inserita una zona per campeggi (R2). Intorno al fiume Scarsito è prevista un'area verde di tutela permanente e di parco fluviale urbano (V2).

Più a est, lungo lo Scarsito e fino al confine con Pioraco, le previsioni hanno confermato l'esistente, ossia il centro di coltura ittica, con destinazione di zona agricola speciale, il sistema degli impianti sportivi e il piccolo nucleo produttivo, con destinazione DB di completamento produttivo per quest'ultimo.

L'unica nuova area è quella destinata al **turistico ricettivo R1 e RSP – impianti turistico sportivi con scheda progetto**, presso il bivio per Abolla in località Peschiera, che si è pensato di porre fuori dal contesto storico dei borghi da tutelare, ma in posizione felice per quel che riguarda la viabilità e i servizi. Come recita la norma delle NTA: sono le zone destinate a quelle strutture e servizi, che pur d'uso e/o di interesse pubblico e necessarie ad integrare il sistema delle attrezzature pubbliche, non concorrono - né sono state considerate dal Piano in tal senso - alla dotazione degli standard urbanistici. Sono le zone destinate all'attività ricettiva e di ristoro, anche se destinate a soddisfare il fabbisogno stagionale. In tali zone il *Piano* si attua attraverso *intervento urbanistico preventivo* (Piani particolareggiati di iniziativa pubblica e Piani di lottizzazione convenzionati) con basso indice territoriale (0,8). Le norme relative a tali zone, poste in area a rischio di esondazione, e in parte ricadenti entro il vincolo permanente per la tutela integrale dei fiumi, sono state adeguate alle prescrizioni del geologo.

Sorti:

Sorti è suddivisa in varie piccole località: Sorti stesso, Valle, Butino, Cerreto. Per questo centro abitato, di esclusiva pertinenza residenziale, situato tra i monti e che si sviluppa lungo una delle due strade che conducono a Montelago, si è operato individuando anzitutto quegli agglomerati urbani, costituiti da pochi manufatti, che risalgono, per tipologia e materiali al sec.XV. Tali manufatti non presentano più interesse di carattere storico-architettonico, salvo a Sorti, dove i più significativi sono stati inseriti in zona BR, mentre per una loro conservazione si è ritenuto più idoneo includere gli altri nella destinazione di zona **B di completamento residenziale**.

A Sorti la chiesa di S.Paolo è stata dotata di un ambito di tutela integrale di 50 ml. dal perimetro, ed è stato previsto anche uno spazio per le attrezzature pubbliche che attualmente manca.

Le uniche due zone di **espansione residenziale C** sono quelle previste a Sorti, in aree comunque destinate a tali interventi edificatori già dal vigente Programma di Fabbricazione, salvo che il presente Piano ne ha notevolmente ridotto la consistenza in termini superficie: la riduzione di superficie con destinazione di *espansione residenziale C* dal P.di F. al PRG è di circa 2/5.

A differenza di quanto zonizzato nel P.di F., il Piano prevede per la chiesa di S.Biagio la destinazione **FC3** e un ambito di tutela di 30 ml. e per gli adiacenti edifici esistenti la destinazione **BR**.

Agolla:

Agolla, a differenza di Sorti è un centro abitato più omogeneo e concentrato. Anch'esso è destinato esclusivamente alla residenza, ed è situato tra i monti lungo una delle due strade, quella più a est, che conducono a Montelago. Con Agolla, come con Sorti, si è operato individuando quei nuclei urbani, che, malgrado lo stato di conservazione e le successive maldestre aggiunte, risalgono, per tipologia e materiali al sec.XV. Nessuno di essi però mantiene le caratteristiche di bene di valore storico-architettonico. Soltanto intorno alla chiesa di S.Tossano si è ritenuto di dover inserire la destinazione BR, a salvaguardia della chiesa stessa.

A ridosso dei due vecchi nuclei si situano quei fabbricati di epoca più recente, risalenti dal XVI sec. fino alla metà del XX secolo, e che presentano le medesime tipologie architettoniche del luogo, ma rimangono anch'essi privi di interesse storico-architettonico e per essi e le loro corti, come anche per i fabbricati più recenti e costruiti in seguito a lottizzazioni, ormai scadute, il Piano prevede la destinazione **di zona B di completamento residenziale**, analogamente a quanto predisposto per Sorti e per il Capoluogo.

Le modeste zone di **espansione residenziale C** previste dal Piano ad Agolla si trovano in aree che nel vigente Programma di Fabbricazione hanno la stessa destinazione, ma il PRG, anche qui, ne ha notevolmente ridotto la consistenza in termini di superficie. Le zone C soggette a progettazione di piano preventiva consentiranno un sensibile aumento di standard, e soprattutto di quelli, come parcheggi e spazi verdi, che attualmente mancano ad Agolla. Già il Piano prevede però a est una nuova area **FC4** per attrezzature pubbliche.

Montelago:

In località Montelago, nei pressi della chiesa esistente (Madonna di Montelago), e in località Fonte della Cerasa, il Piano prevede, oltre al riconoscimento dell'esistente, come l'albergo, anche un'area per **attrezzature turistico ricettive R1**, e un'area per attrezzature pubbliche **FC2**. La previsione si rende necessaria in quanto l'area è da molto tempo meta di ritrovi escursionistici e di gite turistiche e manca delle attrezzature adeguate.

Si ritiene che tale intervento di zonizzazione si dimostri in consonanza con quanto stabilito dall'art. 38.-

Direttive per la rivitalizzazione delle aree montane.- delle NTA del PTC. La norma relativa a tale area è tuttavia molto restrittiva: in essa sono ammessi solo interventi che non comportino edificazione permanente, da attuarsi con strutture rimovibili realizzate con materiali eco-compatibili, quali ad es. il legno, e il cui piano di calpestio rimanga ad almeno 1 ml. di quota rispetto a quella del piano di campagna, in modo da consentire una quasi totale aerazione del suolo e la preservazione anche delle sue caratteristiche superficiali. Tali strutture dovranno essere periodicamente rimosse in modo da permettere il ripristino dell'habitat originario. L'altezza massima non dovrà superare i ml.4,50. Per la realizzazione degli impianti e per la sistemazione dell'area non sono consentiti lavori di sbancamento di rilevanti dimensioni. E' vietata l'apertura di nuove strade o piste e l'ampliamento di quelle esistenti. E' vietato qualsiasi intervento di pavimentazione che impedisca la permeabilità del suolo. Le superfici adibite a parcheggio dovranno essere realizzate senza alcuna alterazione dello stato dei luoghi, eventualmente con la sola individuazione mediante recinzione realizzata in legno. Le recinzioni dovranno essere realizzate solo attraverso siepi di specie autoctone e materiali propri della tradizione locale. Dovranno essere predisposti impianti di depurazione eco-compatibili. E' vietato l'abbattimento della vegetazione arbustiva e di alto fusto esistente ad eccezione delle essenze infestanti. E' vietata l'apposizione di cartelli pubblicitari di qualunque natura e scopo, fatta eccezione per la regolare segnaletica stradale e di orientamento e per tabelloni e cartelloni esplicativi serigrafati con specifiche indicazioni (botaniche, faunistiche e storiche).

Zone agricole ed intero territorio:

Come già accennato nelle premesse, la trasposizione degli ambiti attivi di tutela già derivanti dalle operazioni di adeguamento al PPAR effettuate in sede di redazione dello strumento urbanistico vigente, unitamente all'interpretazione effettuata delle prescrizioni del PTC (in particolare riferite al sistema ambientale), alla trasposizione degli ambiti corrispondenti ai diversi gradi di pericolosità individuati dal PAI per il sistema geologico ed idrogeologico, nonché ai risultati delle specifiche indagini svolte per tale sottosistema tematico (aree a diversa pericolosità geomorfologia) hanno determinato il riferimento per la proposta di zonizzazione del contesto agricolo del territorio comunale.

Sono state dunque inserite quattro distinte tipologie di zone agricole, le *Zone agricole normali* (EN), le *Zone agricole di interesse paesistico* (EA) le *Zone agricole montane di salvaguardia paesistico-ambientale* (EM), e le *Zone agricole per l'itticoltura* (EI); e le stesse sono state distribuite sulla scorta degli approfondimenti effettuati per questo ulteriore livello di adeguamento dello strumento generale.

Per le fonti e i fossi e la complessa tipologia floro-faunistica il Piano si propone di tutelare gli stessi attraverso la localizzazione, in corrispondenza dei singoli elementi (fossi, piccoli corsi d'acqua), delle destinazioni d'uso a più alto grado di tutela, in coerenza con le prescrizioni di base permanenti dettate per essi anche dal PPAR.

Per gli edifici rurali sparsi, ai quali il PTC riconosce il ruolo decisivo di elementi connotativi del paesaggio e del sistema insediativo, il Piano viene corredato da un censimento con le relative disposizioni normative, e il rinvio ai contenuti dell'art. 43 delle NTA del Piano Provinciale.

Tra le attrezzature pubbliche che il Piano inserisce nel territorio vi sono: un'area per l'installazione di un parco eolico, presso il monte Linguaro, da realizzarsi ai sensi della normativa vigente e di fondamentale importanza ai fini della produzione di energia da fonti alternative e rinnovabili; un'area di pertinenza per le installazioni di ricetrasmittente sul Colle Corno (FC4); una "Casa nel Parco" (FC5) all'imbocco della Valle della Scurosa; una zona per attrezzature pubbliche relative all'approvvigionamento idrico (acquedotto-FC4) in località Metiti, lungo la strada che collega Agolla con Montelago; una DE, ossia la zona per l'estrazione degli inerti esistente, lungo la medesima strada, prima del monte Crestaio.

INCENTIVAZIONE DELLA SOSTENIBILITA' ENERGETICO AMBIENTALE (prot. ITACA MARCHE)

L'adeguamento del presente Piano alla sopravvenuta normativa regionale in merito alla certificazione energetico ambientale, di cui alla LR14/2008 e successive DGR 1870/2009, DGR 760/2009, DGR 1245/2010 ed in particolare alla DGR 1689/2011, viene attuato mediante l'introduzione nelle NTA degli incentivi di cui agli artt. 9 e 10 della LR 14/08, previsti per gli interventi che risultino soddisfare determinati standard di sostenibilità.

Tali incentivi, introdotti ex novo nelle NTA del piano, prevedono sconti sugli oneri di urbanizzazione secondaria ed incrementi percentuali sulla volumetria ammissibile scaglionati in base al tipo di intervento, ed al punteggio raggiunto in fase progettuale a seguito del protocollo Itaca Marche.

ADEGUAMENTO AL PPAR

1. adeguamento per sistemi

1.1. Sistema Botanico Vegetazionale

Per quel che riguarda il Sistema Botanico Vegetazionale per il PPAR si rimanda a quanto contenuto nel rapporto ecologico del botanico (Tav. n. 8B) e più avanti, all'interno della *descrizione e valutazione delle risorse biotiche* punto 1.2 della *INDIVIDUAZIONE, DESCRIZIONE E VALUTAZIONE DELLE RISORSE TERRITORIALI* dell'adeguamento al PTC.

1.2. Sistema Geologico, geomorfologico ed idrogeologico

Per quel che riguarda il *Sistema Geologico, geomorfologico ed idrogeologico* per il PPAR si rimanda a quanto contenuto nella *Relazione geologica* (Tav. n15G) e più avanti, all'interno della *descrizione e valutazione delle risorse acqua e suolo*, punto 1.1 della *INDIVIDUAZIONE, DESCRIZIONE E VALUTAZIONE DELLE RISORSE TERRITORIALI* dell'adeguamento al PTC.

1.3. Sistema Storico Culturale

La perimetrazione dei nuclei storici dei tre centri abitati del Comune di Sefro, in versione prima passiva e poi attiva, ha tenuto conto della complessa storia del territorio e dei luoghi che attualmente conservano le tipologie architettoniche originali. Solo per il centro storico di Sefro – terziere di Gori si è ritenuta idonea la perimetrazione con assegnazione di zona A, tenendo conto della formula c3 per i centri e i nuclei di fondovalle.

L'origine di Sefro è antichissima e risale ad epoca remota, come è testimoniato dai numerosi insediamenti preistorici rinvenuti nelle montagne che lo circondano. Non è documentato, al contrario, alcun insediamento di epoca romana, mentre la sua storia inizia veramente grazie allo stretto rapporto creatosi con Camerino successivamente al saccheggio di quella città da parte delle truppe ghibelline di Manfredi di Svevia nel 1259.

I Camerinesi infatti trovarono rifugio a Sefro e da qui, sotto la guida di Ranieri della Rocca di Santa Lucia e Gentile da Varano poterono tornare nella loro città dopo breve tempo. Nel medesimo periodo, in una grotta del Monte Crestaio, trovò rifugio il Beato Bernardo da Quintavalle, uno dei primi compagni di San Francesco d'Assisi e vi rimase per un certo tempo. L'attuale territorio di Sefro, all'epoca comprendeva i tre comuni di Sefro di cui restano i ruderi restaurati della Rocca detta da Varano, di Sorti e di Agolla, riuniti in uno sol-

tanto nel 1816. Per tutto il medioevo Sefro rimase legato al Comune di Camerino e, quindi, alla Signoria dei da Varano, prima di passare direttamente sotto lo stato Pontificio.

Nel territorio comunale restano tracce della cospicua storia, oltre che nella rocca di Sefro, nella Grotta del Beato Bernardo, nelle chiese medievali della Madonna dei Calcinai (sec. XV; chiesetta con antichi affreschi votivi di scuola camerinese, sec. XVI) e di S. Pietro a Sefro, nella chiesa di San Tossano di Agolla (XV sec.) e nella chiesa di San Biagio (sec. XVII) a Sorti.

I tre borghi abitati, Sefro, Agolla e Sorti si presentano ancora nell'antico assetto funzionale e presentano ciascuno più nuclei di originario insediamento storico con caratteristiche tipologiche risalenti ai primi secoli del Basso medioevo (a partire dall'anno Mille).

Solo in epoca contemporanea intorno a tali nuclei si è sviluppata un'edilizia che nella maggior parte degli interventi ha conservato tipologie e materiali originali e storicamente compatibili con quelle più antiche. Eccezioni in negativo si hanno solo in epoca recente.

Il Comune di Sefro era originariamente diviso in tre contrade o pagesi: *Casii* (Casci), *Saxorum* (Sassi), *Paghi et Gori* (Pago e Gori), al centro delle quali era un *castrum* eretto dal Comune. Sorti anticamente aveva sembianze di insediamento sparso, non fortificato, costituito da piccoli villaggi.

Questi piccoli villaggi erano: *Pietralata*, *La Valle*, *Butino*, *Cerreto*, *Contrada* e *Colle*. Anche Agolla presenta due nuclei storici originari.

Ogni borgo del Comune di Sefro andrà quindi sottoposto a mirati interventi di recupero e di valorizzazione dell'esistente, che potranno in seguito anche favorire lo sviluppo della capacità recettiva, in virtù delle tendenze in atto e nel rispetto delle previsioni e degli indirizzi dei piani sovra comunali vigenti. Il recupero edilizio che innescherà fenomeni economici significativi dovrà essere affiancato dalla promozione di attività che ristabiliscano un equilibrato rapporto tra ambiente costruito e naturale. Sefro, Agolla e Sorti sono centri di antica urbanizzazione ed un loro futuro può essere formulato solo se riferito a particolari situazioni economiche e sociali sul quale il nucleo stesso insiste e con il quale si relaziona; situazioni alle quali corrispondono insiemi di forze di trasformazione che richiedono calibrate azioni di progettazione.

Per quel che riguarda l'individuazione di manufatti di interesse storico, il PPAR ne segnala uno solo: la pieve di Madonna dei Calcinari, che è stata dotata di adeguato ambito di tutela.

Molti sono invero i manufatti di interesse storico sparsi per il territorio e interni ai centri abitati, a Sermaggiore (Sorti), la chiesa di San Paolo, l'Eremo della Scurosa, i mulini di Sorti e Agolla, la Rocchetta e le mura del *castrum* di Sorti, gli eremi del Ninguardo e di San Bartolomeo delle Carceri, san Pietro di Sefro, San Tossano ad Agolla e altri.

Ma si tratta di ruderi, in stato di completo degrado e quasi sempre riconoscibili solo dalle residue vecchie fondamenta. Quasi tutti questi antichi resti sono stati però inseriti all'interno di zone classificate come A0

di tutela, o all'interno della perimetrazione dei centri storici in versione attiva. Le fonti e le sorgenti, dopo accurata analisi condotta sul territorio, sono state tutte censite e dotate di ambito di tutela e relativa norma.

Si è provveduto comunque, ai sensi dell'art.40 delle NTA del PPAR ad un censimento di tutti i manufatti extraurbani di interesse storico architettonico, del quale il Comune di Sefro non era dotato.

Sefro non ha nel suo territorio tracce di centuriazioni o di antichi percorsi di strade consolari, né zone archeologiche perimetrale o invenibili da quel che risulta da esame attento del territorio.

Per quel che riguarda i luoghi di memoria storica (art.42 delle NTA del PPAR), essi corrispondono essenzialmente ai tre antichi borghi tuttora esistenti, Sefro, Agolla, Sorti.

L'unica notevole strada panoramica degna di riconoscimento come tale è quella che coincide con la provinciale per Montelago.

Belle escursioni possono essere effettuate lungo "l'Oasi della Valle Scurosa" e sull'altopiano di Montelago, dove sono presenti punti di ristoro agriturismo, oppure sui monti Vermerone e Linguaro, tra i quali vi è la "Forcatura", con strada panoramica.

Questa strada e quella per Montelago sono state dotate di fasce di rispetto stradale, così come definite all'art.43 delle NTA del PPAR. La pesca sportiva è possibile nel laghetto presso il bivio per il borgo di Agolla o lungo le freschissime acque del fiume Scarsito.

La viabilità esistente nel Comune di Sefro è risultata largamente sufficiente per supportare l'intensità del traffico quotidiano, sia in periodo di alta che di bassa stagione.

Non esistono attualmente attività estrattive nel Comune di Sefro, sebbene vi sia una zona di antica frana un tempo utilizzata come cava. Il Piano ha classificato tale area come agricola inedificabile.

Ai sensi dell'art.60 delle NTA del PPAR, si è provveduto inoltre, in concomitanza con lo studio relativo all'adeguamento al PTC, di definire tutte le aree esenti dalle prescrizioni dello strumento urbanistico regionale.

ADEGUAMENTO AL PTC

L'adeguamento del presente Piano al PPAR ha preso in carico e attuato nello sviluppo delle sue analisi e nella conseguente perimetrazione degli ambiti di tutela, nella formazione della normativa generale e nella zonizzazione, anche quanto indicato nelle linee guida del PTC e fissato nelle sue NTA, svolgendo le prescritte analisi e verifiche.

Si procede quindi, ora, per ogni singolo obiettivo, individuato dal PTC, alla descrizione del percorso effettuato, con la seguente articolazione:

- 1) individuazione, descrizione e valutazione delle risorse territoriali coinvolte dal processo di adeguamento;
- 2) descrizione degli obiettivi e delle finalità del PRG;
- 3) verifica della sostenibilità delle previsioni di piano.

1. INDIVIDUAZIONE, DESCRIZIONE E VALUTAZIONE DELLE RISORSE TERRITORIALI

1.1. Risorse Ambientali

Obiettivo specifico 1 - Individuazione della struttura ambientale nella quale ricade il territorio comunale

Il territorio del Comune di Sefro appartiene ad una struttura ambientale il cui ambito, nell'elaborato EN 2 del PTC, è caratterizzato come *Riserva di naturalità: dorsale carbonatica principale*. Tale riserva è costituita da scarsità di insediamenti, prevalenza di aree boscate, stabilità ecosistemica e accumulo idrico. Attraverso opportuni interventi, tale riserva può costituire elemento decisivo nella difesa della biodiversità.

Il territorio del Comune di Sefro, il cui capoluogo si trova a 497 m. s.l.m. , ha un'estensione di 42,31 Km²; è attraversato dal fiume Scarsito, un affluente del Potenza; è un territorio totalmente montano il cui picco più alto, Monte Linguaro, misura ml.1388,40. Altre montagne di significativa altitudine sono, sempre a est, Monte Vermenone (ml.1363,30), Monte Rangora (ml.1202,60); a sud, Monte Stinco (ml.1303,50), Monte Sardigliano (ml.1096), a ovest, Monte Torroncello (ml.1012,30), Monte Mistrano (ml.1164,90); a nord, Monte Gualdo (ml.1063,80), Monte Cimaiolo (ml.1026), Colle Corno (ml.1205,70); al centro del territorio, Monte Cesito (ml.1008,70), Monte Crestaio (ml.901,30), Monte Cimara (ml.1106,20), Monte Castellaro (ml.1044,70). La maggior parte del territorio è scosceso, fa rilevare pendenze maggiori del 30%, ed è ricoperto da boschi. Le quote più depresse, di circa 460 m s.l.m., si rinvencono lungo la valle del torrente Scarsito, a confine con il comune di Pioraco. I tratti pianeggianti sono limitati al fondovalle del torrente Scarsito e agli altipiani di Montelago.

Il territorio del Comune di Sefro ricade interamente nel bacino imbrifero del *Fiume Potenza* che attraversa il territorio comunale di Pioraco con un andamento W - E. I corsi d'acqua che scorrono nel territorio presentano un regime marcatamente torrentizio, cioè la loro portata cambia in tempi abbastanza brevi in relazione agli eventi meteorici. Tale fenomeno è più accentuato e brusco laddove sono più abbondanti i terreni impermeabili, mentre i massicci carbonatici costituiscono dei veri e propri agenti regolatori consentendo graduali variazioni di portata. Va infine segnalata, nell'area dei Piani di Montelago, nei periodi con precipitazioni più intense, la formazione di impaludamenti legati alla conformazione morfologica e all'insufficiente drenaggio naturale.

Il patrimonio botanico-vegetazionale (EN3) è costituito principalmente da *boschi* (art. 28), *pascoli* (art. 29), zone umide (art. 30), in minima parte da *aree coltivate montane* (art. 31.2) e a est da *confluenza fluviale* (art. 23.11).

Nella categoria della struttura geomorfologia (EN3) non sono individuate emergenze (art. 22), mentre sono molto diffusi i dissesti gravitativi (analizzati nelle tavole di indagine geomorfologica) del tipo sia quiescente che attivo su pendenze superiori al 30%, presenti per lo più lungo i versanti montani in aree boscate. L'unica area esondabile occupa a est una fascia lungo lo Scarsito, che occupa tutta la vallata. Quest'area è stata individuata e confrontata con quella riportata negli elaborati del PAI.

Direttive (*azioni necessarie per assicurare e promuovere la tutela, il potenziamento il riequilibrio e lo sviluppo delle risorse e dei valori ambientali propri della struttura ambientale*) :

Art.12.- Direttive per la salvaguardia ed il potenziamento della biodiversità e per la conservazione delle risorse ambientali nelle aree montane.-

Nell'ambito delle *riserve di naturalità (principale e locale)*, del *crinale principale* e della *dorsale carbonatica principale* vanno realizzati ed incentivati gli interventi volti a salvaguardare e potenziare le funzioni di riserva di naturalità e di biodiversità. Le seguenti direttive specifiche danno concreta attuazione alla suddetta direttiva generale, individuando gli obiettivi da perseguire e le azioni da intraprendere.

12.1.- Direttiva specifica n.1: a) incentivazione della riqualificazione delle aree agricole di montagna attraverso lo sviluppo dell'agriturismo (interconnessione produzione agricola di qualità e turismo), attraverso la valorizzazione, l'accrescimento e la diversificazione dell'offerta ricettiva; b) sviluppo del sistema dei servizi strettamente necessari a supporto dell'attività turistica; c) recupero del patrimonio abitativo e rurale; d) controllo e -se del caso- contenimento della pressione ambientale dovuta al carico turistico.

12.2.- Direttiva specifica n.2: formazione ed attuazione del programma delle incentivazioni per la riconversione dei boschi cedui in formazioni di tipo naturalistico.

12.3.- Direttiva specifica n.3: formazione ed attuazione del programma delle incentivazioni per la localizzazione degli impianti produttivi pregiati nelle aree degradate.

12.4.- Direttiva specifica n.4: formazione ed attuazione del programma delle incentivazioni dell'agricoltura biologica nelle aree coltivate di montagna.

12.5.- Direttiva specifica n.5: promozione ed incentivazione dell'istituzione, lungo i crinali (connotati da vasti spazi a pascolo ed a bosco), di nuove aree protette per la tutela dei corridoi faunistici.

12.6.- Direttiva specifica n.6: attuazione ed incentivazione degli interventi di manutenzione e di recupero degli insediamenti e della viabilità minore di montagna.

12.7.- Direttiva specifica n.7: attuazione ed incentivazione degli interventi di manutenzione e di recupero di impluvi e di torrenti.

12.8.- Direttiva specifica n.8: attuazione ed incentivazione degli interventi di manutenzione e di recupero delle sorgenti.

12.9.- Direttiva specifica n.9: promozione, attuazione ed incentivazione degli interventi di manutenzione dei corsi d'acqua e di rinaturalizzazione del relativo contesto.

12.10.- Direttiva specifica n.10: incentivazioni volte a garantire la presenza e la permanenza degli insediamenti e delle attività nel settore zootecnico e, in particolare, della pastorizia nelle aree a pascolo degli altipiani umidi, insediamenti ed attività che costituiscono elementi essenziali per la conservazione dell'habitat.

Indirizzi specifici (*elementi di definizione di alcuni contenuti della pianificazione urbanistica comunale volti alla conservazione, salvaguardia e recupero degli equilibri ambientali*) :

Nell'ambito delle aree caratterizzate come *Riserve di naturalità*, entro le quali ricade il territorio del Comune di Sefro, è necessario prevedere interventi idonei a conseguire il mantenimento e lo sviluppo della biodiversità, la tutela ed il riequilibrio della risorsa suolo, il mantenimento della stabilità idrogeologica, nonché il mantenimento, il recupero ed il potenziamento della vegetazione, anche arbustiva esistente ed in particolare il patrimonio boschivo.

Sulla scorta delle direttive e degli indirizzi specifici sopra delineati si è cercato di tutelare il patrimonio idrico del territorio comunale, costituito dalle sorgenti esistenti, prevedendo specifiche norme comportamentali nei confronti delle attività produttive agricole e non e nei confronti delle future estensioni dell'utilizzo del suolo ai fini urbanistici. Tali norme sono contenute nelle NTA del PRG, al Titolo III – *Prescrizioni particolari di tutela e valorizzazione*.

Gli indirizzi ivi contenuti riguardano le scelte localizzative e di trasformazione del territorio sostenibili dal punto di vista ambientale e di salvaguardia delle risorse.

1.1.1. descrizione e valutazione delle risorse acqua e suolo

Obiettivo specifico 2 - Individuazione delle relazioni/interferenze tra geomorfologia, clivometria, uso del suolo.

Le risorse primarie sono state oggetto di attento esame sia per quanto riguarda la salvaguardia delle risorse idriche destinate a scopo potabile che per quel che riguarda l'uso del suolo, le scelte localizzative delle nuove espansioni, la prevenzione ed il recupero dei dissesti geomorfologici avviati con appositi progetti.

Il rischio frane nelle principali aree urbane del territorio comunale è stato ridotto ed è sotto vigilanza di un sistema di monitoraggio.

Le carte tematiche del sistema ambientale documentano quanto sopra accennato estesamente e sotto molteplici aspetti; partono dalla rilevazione dei fenomeni e delle strutture del territorio, operando una valutazione della pericolosità e della vulnerabilità per giungere a prospettare i rischi connessi.

La maggior parte del territorio del Comune di Sefro occupa la porzione centro-meridionale della Dorsale umbro-marchigiana, caratterizzata dalla presenza di macroanticlinali, ad andamento assiale NW-SE nel tratto settentrionale e NNW-SSE fino a N-S nel tratto meridionale, alle quali sono associate le pieghe minori.

Tali macroanticlinali mostrano una terminazione periclinale settentrionale e una vergenza orientale, e sono in genere organizzate secondo una disposizione "en échelon" destra (Lavecchia e Piali, 1980).

Tali macroanticlinali mostrano generalmente una cresta piatta, un fianco occidentale con pendenza media di circa 50° verso WSW, e un fianco orientale da sub-verticale a debolmente rovesciato. Il raccordo tra questi elementi è in genere realizzato da cerniere brusche.

Per quanto riguarda la macroanticlinale di M. Primo, la profonda incisione operata dal F. Potenza a Pioraco ha portato in affioramento il nucleo di Calcare massiccio, mettendo in evidenza la presenza di due situazioni giurassiche diverse a nord e a sud del fiume stesso.

Sono inoltre presenti delle pieghe minori (pieghe che non coinvolgono il Calcare massiccio) come le anticlinali a nucleo affiorante di Maiolica (Sefro), di Calcari e Marne del Sentino e di Calcari diasprini (Valle della Scurosa). Esse possono essere considerate delle pieghe riferibili ad un livello di scollamento localizzato nelle formazioni marnose del Rosso ammonitico - Calcari e marne del Sentino. Il dislocamento recuperato da dette strutture è probabilmente da mettere in relazione a sovrascorrimenti più occidentali alle strutture stesse.

Nella Scaglia cinerea che s'interpone fra le macroanticlinali suddette sono osservabili zone di taglio fragili duttili associabili a sovrascorrimenti. Nella valle di Sefro sono osservabili strette pieghe minori ad andamento circa N - S, evolventi verso N nel motivo di taglio inverso di Passo Semegna. Queste strutture realizzano probabilmente il recupero continuo in superficie di un motivo di taglio inverso profondo ("sovrascorrimento cieco"). A nord di Passo Semegna il sovrascorrimento è evidenziato da una zona di taglio all'interno della Scaglia cinerea.

La morfologia dell'area in esame è fortemente condizionata dalla struttura, ovverosia dalla natura litologica e dall'assetto giaciturale dei terreni: tipici sono i ripidi versanti nel Calcare massiccio, le rotture di pendio generate dall'erosione differenziale della Formazione del Bosso o del membro argilloso delle Marne a Fucoidi.

Anche il sollevamento tettonico ha influito notevolmente sull'evoluzione morfologica della zona, provocando un veloce approfondimento della rete idrografica e un forte aumento dell'energia del rilievo.

Le varie fasi climatiche che hanno caratterizzato il Quaternario hanno interagito con questi fenomeni tettonici, creando le condizioni per lo sviluppo di estesi processi erosivi sui rilievi ed abbondanti accumuli di detriti stratificati di versante ed alluvionali e producendo, in quelle zone in cui affiorano rocce competenti (calcari), una morfologia costituita da valli strette e profonde con versanti relativamente acclivi, dove l'evoluzione del rilievo avviene lentamente ed è influenzata solo localmente da fenomeni di dissesto. Nelle zone in cui affiorano rocce marnose, il paesaggio si presenta più dolce, caratterizzato da valli fluviali più ampie, da una maggiore predisposizione all'instabilità dei versanti e da una minore acclività media.

In qualche caso, la tettonica distensiva e il carsismo hanno influito in maniera determinante sulle forme del paesaggio; un esempio eclatante è costituito dai Piani di Montelago.

Per quanto riguarda l'azione delle acque superficiali il fiume Potenza ed i suoi affluenti hanno rappresentato, sia in passato che attualmente, degli agenti morfodinamici molto importanti.

Un altro agente che ha avuto un ruolo morfogenetico considerevole è la gravità, che nel territorio in esame ha prodotto numerosi movimenti franosi.

Anche l'azione antropica ha rivestito particolare importanza: in passato, con le pratiche agricole, rimodellando continuamente il profilo dei terreni coltivati con riporti e terrazzamenti, ed attualmente, con la realizzazione di scarpate stradali, escavazione per estrazioni di materiale inerte, ecc.

Dallo studio eseguito in campagna è emerso che sotto l'aspetto morfostrutturale il territorio in esame è caratterizzato da dorsali ampie ed elevate, corrispondenti alle anticlinali dei calcari mesozoici, separate da strette strutture sinclinali al nucleo delle quali affiorano terreni terziari. Va notato che le valli di sinclinale citate non rappresentano l'unico tipo di morfostruttura valliva rilevabile nell'area: se ne osservano anche alcune che incidono profondamente le singole anticlinali (Valle dello Scarsito, Valle della Scurosa e Valle dell'Eremita); probabilmente vi si sono impostate precedentemente al sollevamento tettonico, tagliando tali strutture nella successiva fase erosiva.

Le dorsali calcaree mostrano estese superfici sommitali a morfologia dolce che dovrebbero rappresentare i resti frammentari di una paleo-superficie sollevata e dislocata. Tali dolci interfluvii passano, per lo più bruscamente, a versanti generalmente acclivi, spesso regolarizzati dall'accumulo di detriti di falda, che ricoprono le pendici dei rilievi. La frequenza di drenaggio è bassa tranne che sui pendii più ripidi. Alla confluenza dei fossi impostati sui versanti più ripidi con il fondovalle sono stati individuati conoidi di deiezione prevalentemente inattivi.

Le differenze litologiche condizionano fortemente il grado di acclività dei versanti. In particolare, la presenza di livelli marnoso-argillosi intercalati ai calcari è segnata da rotture di pendio e da spianate, oltre che da un aumento della densità di drenaggio. I livelli più resistenti danno spesso origine a spiccati risalti morfologici.

Numerosi indizi morfologici e litologici testimoniano che il Fiume Scarsito sia stato interrotto da un antico sbarramento in prossimità dell'abitato di Pioraco; in questo caso, tuttavia, sembra che la diga sia costituita, oltre che da depositi travertinosi, anche da un accumulo antropico.

Le profonde incisioni operate dai maggiori corsi d'acqua durante e successivamente al sollevamento hanno comportato un forte aumento dell'energia del rilievo, e conseguentemente l'instaurarsi di fenomeni di instabilità anche su rocce competenti. Numerosi sono stati infatti i crolli e i ribaltamenti, tanto che in passato sono state realizzate delle misure di sicurezza a ridosso delle rupi (reti, paramassi, ancoraggi).

Ad Agolla sono stati cartografati quattro scorrimenti traslativi, dei quali soltanto uno mostra segni di una recente attività. Si tratta di movimenti che coinvolgono solo lo strato superficiale dei detriti, ma che indubbiamente sono causati da superfici di scorrimento presenti nelle Marne a Fucoidi sottostanti le quali, per la propria natura argilloso-marnosa, costituiscono spesso un livello di scollamento per molte frane su pendii.

L'area indagata è formata prevalentemente da rocce carbonatiche, per cui il carsismo si è potuto manifestare con fenomeni di vario tipo.

I Piani di Montelago rappresentano una località la cui formazione è stata notevolmente condizionata dai processi carsici: ne sono una testimonianza gli inghiottitoi tuttora attivi che drenano le acque in profondità; prove colorimetriche hanno dimostrato che il deflusso avviene prevalentemente verso ovest.

Si rinvenivano in quest'area innumerevoli esempi di ruscellamenti diffusi e concentrati, specialmente in quei pendii dove è stata eseguita un'intensa deforestazione o dove le pratiche agricole hanno annullato l'azione protettiva della copertura erbosa. Sono stati anche individuati quei processi che determinano un'incisione recente dei fossi, e le parti delle aste fluviali dove l'alveo si sta approfondendo oppure sta erodendo lateralmente i depositi di sponda.

L'andamento del deflusso fluviale è influenzato, oltre che dagli apporti meteorici, anche dalle sorgenti che esercitano una funzione regolatrice poiché restituiscono gradualmente le acque di precipitazione assorbite dai terreni.

1.1.2. SORGENTI

Nel territorio di Sefro, le portate delle sorgenti non sono costanti nell'arco dell'anno; tale variabilità è dovuta al tipo di permeabilità del terreno, alla lunghezza del percorso sotterraneo, alla più o meno profonda ubicazione della falda ed all'estensione di quest'ultima. Un caso particolare di sorgente carsica è quella individuata in località Trebbio (Sorgenti del Grottone - quota 700 m s.l.m.); sono probabilmente le risorgenze principali degli inghiottitoi di M. Lago; la portata infatti è assai rilevante nei periodi piovosi, mentre è quasi nulla nella stagione estiva.

Di seguito viene fornito l'elenco delle sorgenti presenti nel territorio di Sefro, desunto dalla Relazione geologica (tav15G). Un numero considerevole di manifestazioni sorgentizie presenti nell'area non vengono sfruttate per scopi idropotabili. Per ogni sorgente viene indicato il numero di riferimento corrispondente a quello riportato nella Tav. 3G - *Trasposizione attiva del P.P.A.R.*

(23) - Sorgente Fonte della Cerasa: scaturisce a quota 948 m s.l.m. sul versante occidentale del M. Igno, al contatto tra i depositi conoidali molto permeabili e quelli fluvio-lacustri dei Piani di Montelago. E' collegata alla rete di adduzione del comune di Sefro.

Portata (luglio 65): 0,8 l/sec

(24) - Sorgente Tramognella: si rinvia all'estremità occidentale di una piccola struttura sinclinalica, bordata dalle Marne a Fucoidi, che raccoglie le acque dal nucleo costituito da Scaglia rosata. E' localizzata a quota 1025 m s.l.m.

(25) - Sorgente Fonte Coggia: è localizzata a quota 948 m s.l.m. sul versante occidentale del M. Igno, per il contatto tra i detriti di versante e depositi fluvio-lacustri. Insieme alla Sorgente Tramognella, rifornisce l'acquedotto comunale di Sefro.

Portata complessiva delle due sorgenti (settembre '66): 0,8 l/sec

(26) - Sorgente Fonte Vingo: sono due risorgenze distanti tra loro 50 m, che si manifestano per motivi analoghi alle Sorgenti Fonte Coggia e Fonte della Cerasa. Esse si trovano a quota 924 m s.l.m.

Portata media: 1,5 l/sec

(27) - Sorgente Canale Alta: sgorga a quota 870 m nel versante meridionale del M. Vermenone, al contatto tra la Formazione del Bosso e i Calcari diasprini umbro-marchigiani, la cui fratturazione implica un probabile collegamento idrico con la falda della Maiolica.

Portata (maggio '66): 1 l/sec

(28) - Sorgente Canale Bassa: è situata a quota 820 m s.l.m., circa 100 m a SE della precedente. Valgono le stesse considerazioni idrogeologiche della sorgente Canale alta. Portata (maggio '66): 0,7 l/sec.

(29) - Sorgente Orniti: sgorga a quota 984 m s.l.m. nel versante meridionale del M. Vermenone, in corrispondenza di una faglia inversa avente direzione NNE-SSW che mette a contatto i Calcari diasprini e la Maiolica; la falda, quindi, verrebbe a giorno tramite le discontinuità associate con il piano di faglia. Alimenta l'acquedotto comunale di Sefro.

Portata (maggio '66): 6,8 l/sec.

(30) - Sorgente Stellaro: scaturisce a quota 894 m s.l.m. nel versante settentrionale del M. Linguaro, nei pressi del passaggio stratigrafico tra i Calcari diasprini e la Formazione del Bosso; anche in questo caso i Calcari diasprini, essendo molto fratturati, consentono la trasmissione idrica della falda della Maiolica fino alla parte sommitale della Formazione del Bosso. Rifornisce l'acquedotto comunale di Sefro.

Portata (maggio '66): 1 l/sec.

(31) - Sorgenti Lucarello: trattasi di una serie di sorgenti che sgorgano da quota 830 a 800 m s.l.m. lungo la Valle dell'Eremita, probabilmente per la presenza di una faglia diretta che consente l'attraversamento della falda della Maiolica sino alla Formazione del Bosso. Parte di tali acque vengono captate dal Comune di Sefro.

Portata complessiva (gennaio '95): 3 l/sec.

(32) - Sorgenti Acqua di San Giovanni: trattasi di due sorgenti che scaturiscono a poca distanza tra loro, a quota 560 m s.l.m., in località Molino di Sorti. Sono da considerare sorgenti carsiche, in relazione alle fratture che dislocano il Calcare massiccio e che permettono l'emergenza della falda. Riforniscono gli acquedotti comunali di Sefro, Pioraco e San Severino Marche.

Portata (dicembre '66): 42 l/sec.

(33) - Sorgente Metiti: sgorga sul fondo valle del Fosso di Agolla a quota 630 m s.l.m. in località Metiti; si tratta di una tipica sorgente di trabocco, al contatto stratigrafico Maiolica - Marne a Fucoidi (Dramis, 1969). Rifornisce la frazione di Agolla.

Portata media: 6,5 l/sec

Portata acquedotto: 2,5 l/sec

Portata rifiuto (dicembre '65): 4 l/sec

(34) - Sorgente Casco: scaturisce su un fosso a quota 700 m s.l.m., 200 m a sud-est di Borghi di Agolla; sembra sia dovuta alla locale risorgenza della falda della Scaglia rosata, che è disposta a sinclinale, sotto i detriti di versante che ricoprono la valle. Presenta un regime molto variabile. E' provvista di un impianto di captazione, che tuttavia risulta dismesso.

Portata (gennaio '66 e '95): 15 l/sec

Portata (agosto '66): 0,6 l/sec

(35) - Sorgente di Agolla: si trova sul fondo valle a quota 540 m s.l.m. all'interno dell'abitato di Agolla; il punto di scaturigine è localizzato nei pressi del passaggio stratigrafico Marne a Fucoidi-membro calcareo con la Scaglia bianca, che borda una sinclinale di Scaglia rosata (M. Brutto): quest'ultima costituirebbe quindi il bacino alimentatore, insieme ai depositi di versante e di frana che ricoprono i versanti contigui e che sono collegati idrologicamente con le unità calcaree suddette. Parte di tali acque vengono captate dal Comune di Pioraco.

Portata (gennaio 66): 19,3 l/sec.

Portata acquedotto: 3 l/sec

Lungo il F. Scarsito, dall'abitato di Sorti all'allevamento di trote sono presenti varie sorgenti lineari tra cui le più importanti sono:

(36) - Sorgente Bottacci: trattasi di una polla situata a quota 568 m s.l.m. sulla sponda destra del F. Scarsito. L'emergenza dovrebbe essere connessa con una locale discontinuità tettonica all'interno della Maiolica, dato confermato dalla bibliografia esistente (Dramis - 1969). Non è captata.

Portata (dicembre '65): 5 l/sec.

(37) - Sorgente Broglia: trattasi di una sorgente che sgorga a quota 550 m s.l.m. sulla sponda sinistra del F. Scarsito. Le condizioni di risorgenza sono analoghe a quelle della sorgente Bottacci, ma poiché scaturisce nei detriti alluvionali le sue acque si mescolano con quelle subalvee del fosso. Non è captata.

Portata (settembre '63): 59,8 l/sec

Portata (ottobre '63): 56,6 l/sec

(38) - Sorgente della Pintura: si rinviene a quota 548 m s.l.m. sulla sponda destra del F. Scarsito, circa 100 m più a valle della precedente. Anche in questo caso la scaturigine è legata a fratture che dislocano la Maiolica. Neanche essa è sfruttata per usi idropotabili.

Portata (dicembre '66): 10 l/sec.

Inoltre, all'interno del territorio comunale, sono presenti altre sorgenti minori, in particolare nella zona di Sefro, la Fonte Gneletta, l'Acqua Fegghia, la Fonte Baccagliuti, mentre nella zona di Agolla, la Fonte Meregna, la Fonte Catenante, la Fonte Urri, e la Fonte Pigno.

Infine segnaliamo la Fonte Petrelle e la Sorgente Rosa.

1.1.3. **Aree di salvaguardia (D. lgs. 152/99 modificato dal D. lgs. 258/2000)**

L'articolo 21 disciplina le aree di salvaguardia delle acque superficiali e sotterranee destinate al consumo umano. In tale articolo le aree di salvaguardia vengono distinte in **zone di tutela assoluta e zone di rispetto**, nonché, all'interno dei bacini imbriferi e delle aree di ricarica della falda, le zone di protezione. Sono state cartografate le aree di salvaguardia, distinte in zona di tutela assoluta e di rispetto, al fine di assicurare, mantenere e migliorare le caratteristiche qualitative delle acque destinate al consumo umano.

La zona di tutela assoluta è costituita dall'area immediatamente circostante le captazioni o derivazioni: essa deve avere un'estensione in caso di acque sotterranee e, ove possibile per le acque superficiali, di almeno dieci metri di raggio dal punto di captazione, deve essere adeguatamente protetta e adibita esclusivamente ad opere di captazione o presa e ad infrastrutture di servizio.

La zona di rispetto è costituita dalla porzione di territorio circostante la zona di tutela assoluta da sottoporre a vincoli e destinazioni d'uso tali da tutelare qualitativamente e quantitativamente la risorsa idrica captata e può essere suddivisa in zona di rispetto ristretta e zona di rispetto allargata in relazione alla tipologia dell'opera di presa o captazione e alla situazione locale di vulnerabilità e rischio della risorsa. In particolare nella zona di rispetto sono vietati l'insediamento dei seguenti centri di pericolo e lo svolgimento delle seguenti attività:

- a) dispersione di fanghi ed acque reflue, anche se depurati;
- b) accumulo di concimi chimici, fertilizzanti o pesticidi;
- c) spandimento di concimi chimici, fertilizzanti o pesticidi, salvo che l'impiego di tali sostanze sia effettuato sulla base delle indicazioni di uno specifico piano di utilizzazione che tenga conto della natura dei suoli, delle colture compatibili, delle tecniche agronomiche impiegate e della vulnerabilità delle risorse idriche;
- d) dispersione nel sottosuolo di acque meteoriche proveniente da piazzali e strade;
- e) aree cimiteriali;
- f) apertura di cave che possono essere in connessione con la falda;
- g) apertura di pozzi ad eccezione di quelli che estraggono acque destinate al consumo umano e di quelli finalizzati alla variazione della estrazione ed alla protezione delle caratteristiche quali-quantitative della risorsa idrica;
- h) gestione di rifiuti;
- i) stoccaggio di prodotti ovvero sostanze chimiche pericolose e sostanze radioattive;
- l) centri di raccolta, demolizione e rottamazione di autoveicoli;
- m) pozzi perdenti;
- n) pascolo e stabulazione di bestiame che ecceda i 170 chilogrammi per ettaro di azoto presente negli effluenti, al netto delle perdite di stoccaggio e distribuzione. E' comunque vietata la stabulazione di bestiame nella zona di rispetto ristretta.

In assenza dell'individuazione da parte della regione della zona di rispetto, la medesima ha un'estensione di 200 metri di raggio dal punto di captazione o di derivazione.

1.1.4. descrizione e valutazione delle risorse biotiche

Obiettivo specifico 3 - Individuazione delle aree per la salvaguardia e il potenziamento della biodiversità.

Il territorio comunale di Sefro è caratterizzato per lo più da elementi puntiformi e con piccoli aggruppamenti lungo l'asta del fiume Scarsito e in zone dove rimane difficile la pratica agricola (meglio definibili come aree marginali).

La formazione di corridoi ecologici si è resa più facile in quanto l'esistenza di fossi naturali con presenza di alberature e/o siepi spontanee anche nelle aree antropizzate e nelle zone rurali ha fatto sì che tali corridoi fossero funzionali allo sviluppo della flora e della fauna selvatica creando in tal modo una nicchia ecologica.

1.1.5. CARTA DELLA VEGETAZIONE

Le unità botaniche riportate nelle tavole sono quelle più rappresentative presenti nel territorio comunale; le specie prese in esame sono quelle che presentano un'importanza rilevante dal punto di vista naturalistico, paesaggistico e ornamentale. Tali risorse ambientali, ai sensi del PPAR e del PTC provinciale (Art. 28) sono le seguenti : *Boschi* ; *Elementi diffusi del paesaggio agrario*; *Vegetazione e Boschi ripariali*; *Aree coltivate montane di supporto agli elementi diffusi del paesaggio*; *Confluenze fluviali*; *Crinali*.

BOSCHI.

Le superfici boscate ammontano attualmente a 57,28 ettari, si tratta spesso di aree degradate come composizione flogistica, soprattutto a ridosso dell'edificato, in quanto boschi a dominanza di cerro e roverella sono interclusi tra i coltivi e incolti e quindi spesso incrociate a latifoglie alloctone di origine antropica.

Negli ultimi cinquant'anni, si è assistito a una estensione sempre più forte delle superfici boscate poste al perimetro dei campi e delle strade, e delle siepi arborate e non, che correivano lungo gli argini del torrente Scarsito, e delle vecchie mulattiere; la riduzione delle aree agricole ha fatto posto all'edilizia residenziale e produttiva.

L'ambito climatico è caratterizzato da formazioni a prevalenza di caducifoglie dell'ordine *Quercetalia pubescenti – petrae* Br. – Bl. 1931. I boschi presenti nel territorio montano di Sefro sono attribuibili al bioclina montano.

Le fitocenosi forestali rinvenute sono per lo più boschi misti caducifoglie appartenenti alle specie *Quercus cerris* (Cerro) e *Quercus pubescens* (Roverella), quest'ultima costituisce sia dei querceti puri o, in presenza di arenari, misti al cerro e ad altre specie arboree.

Le cerrete mesofite submontane sono molto abbondanti e quasi sempre miste al carpino nero (*Ostrya carpinifolia*).

L'ostrio-cerreta è un Tipo forestale il cui aspetto fisionomico fa costantemente riferimento ad una struttura quasi biplana di ceduo di carpino nero più o meno abbondantemente matricinato dal cerro: esso, molto diffuso nelle Marche, presenta dunque una caratterizzazione antropica legata al trattamento.

Non mancano inoltre, lembi di lecceta (*Quercus ilex*) sui versanti particolarmente rocciosi, appartenenti perlopiù all'associazione *Fraxino orni-Quercetum ilicis*, si tratta di leccaste miste xerofile rupestri dei settori più interni.

Particolare attenzione viene fatta per le faggete secolari che occupano un tratto della Valle della Scurosa in particolari condizioni altitudinali (molto più basse rispetto alla media), con sottobosco che annovera la presenza di rare specie della flora nemorale.

1.1.6. ELEMENTI DIFFUSI DEL PAESAGGIO AGRARIO.

Nonostante il paesaggio abbia subito modifiche inevitabili, ancora oggi permangono numerosi elementi tipici del paesaggio agrario remoto che denotano un attaccamento ancora presente all'elemento terra di quest'area a vocazione prettamente agricola, come piccoli appezzamenti agricoli coltivati a frutteti, e colture diversificate.

Negli appezzamenti agricoli familiari sono presenti principalmente piante arboree da frutto e seminativi misti costituiti per lo più da specie autoctone, anche se elementi seminaturali realizzati un tempo a scopi utilitaristici, siepi piantate, filari di querce, noci, frassini e cipressi sono in grado di fornire le condizioni necessarie per la salvaguardia della biodiversità del territorio in quanto inserite su vaste superfici coltivate a seminativo caratterizzato da monocoltura o da coltivazioni annuali che lasciano il terreno nudo la maggior parte dell'anno.

Tra gli elementi diffusi del paesaggio agrario troviamo numerosi esemplari di querce, principalmente cerri, secolari; le alberature stradali o poderali, i filari di vite o olivo isolati, i gelsi isolati, a gruppi o in filari (*Morus sp.*), e le altre specie protette dalla legislazione regionale vigente come ad esempio il cipresso comune (*Cupressus sempervirens*) e il pino domestico (*Pinus pinea*).

Le siepi stradali e poderali, costituite da olmo (*Ulmus minor*), rosa canina (*Rosa sp.*), biancospino (*Crataegus monogyna*), prugnolo (*Prunus spinosa*), acero campestre (*Acer campestre*), rovo (*Rubus ulmifolius*), sono componenti importanti dell'agroecosistema svolgendo un ruolo polifunzionale (funzione estetico-protettiva, protezione dall'erosione, frangivento, rifugio per la fauna, ecc) ma spesso poco conosciuto.

Sul territorio si rinvencono numerosi esemplari di noce isolati e di nocciolo, spesso di dimensioni notevoli localizzati nei pressi di edifici rurali o come filari. Le alberature stradali, infine, sono presenze molto importanti per la fauna offrendo rifugio agli animali soprattutto uccelli (passeri, capinere, pettirossi, scriccioli, civette, merli, ecc). Non meno importanti sono, per fini di nidificazione e di riproduzione dell'avifauna, in particolare dei rapaci notturni, le querce secolari isolate nei campi e i casali abbandonati.

1.1.7. VEGETAZIONE E BOSCHI RIPARIALI

La vegetazione ripariale e i boschi idrofili possiedono un buono stato di conservazione e non si rinvencono particolari situazioni di piante alloctone invasive quali la robinia (*Robinia pseudoacacia*) o l'ailanto (*Ailanthus altissima*), probabilmente perchè sono state messe a dimora in passato piante tipiche degli ambienti fluviali come il salice bianco (*Salix alba*) e il pioppo bianco (*Populus alba*), che lungo tutto il corso del torrente Scarsito hanno formato vere e proprie gallerie di vegetazione.

Le fasce arborate sono rappresentate perlopiù da olmi campestri (*Ulmus minor*), l'acero campestre (*Acer campestre*), intervallati da filari di siepi formati perlopiù da biancospino (*Crataegus monogyna*) rovo (*Rubus ulmifolius*) rosa silvestre (*Rosa canina*), e prugno selvatico (*Prunus spinosa*), che contribuiscono alla stabilizzazione degli argini del fiume.

1.1.8. AREE COLTIVATE MONTANE DI SUPPORTO AGLI ELEMENTI DIFFUSI DEL PAESAGGIO

Nei settori culminali troviamo prati pascoli, (principalmente a *Festuco-Brometalia*) di alta montagna ricchi di orchidee e altre specie floristiche interessanti dal punto di vista conservazionistico.

Molte sono le aree non più coltivate e in questa situazione si denota un tentativo da parte della vegetazione di riconquistare gli spazi di propria pertinenza istaurando un processo di successione secondaria verso il bosco, mediante formazioni pioniere di arbusti quali il ginepro (*Juniperus communis*), la ginestra (*Spartium junceum*), arbusteti misti a dominanza di rosacee quali il rovo (*Rubus ulmifolius*), il prugno selvatico (*Prunus spinosa*) e la rosa selvatica (*Rosa canina*), oltre a garighe più elaborate.

Infine non vanno dimenticati i Piani di Montelago: due bacini con fondo pianeggiante, situati alle quote di m 885 e 924 rispettivamente, di origine tettonica e interessati da fenomeni di carsimo, come si può notare dalla presenza di alcuni inghiottitoi; il piano inferiore nei mesi autunnali e invernali ospita un lago temporaneo.

La vegetazione, formata di prati umidi, inondati e palustri, è disposta in fasce concentriche, in relazione alle caratteristiche geomorfologiche e al regime idrico.

Particolarmente interessante sono le torbiere basse alcaline, e le formazioni erbose secche appartenenti alla classe dei *Festuca-Brometalia*, habitat protetti dalla Direttiva 92/43/CEE.

Le aree coltivate montane si rinvencono perlopiù a ridosso della provinciale ma si tratta spesso di incolti o coltivi di piccole dimensioni.

In alcuni casi il tempo ha portato alla ricostituzione della successione secondaria verso il bosco rimpicciolendo le radure che hanno lasciato il posto agli arbusteti.

Vi sono inoltre campi di recente abbandono dominati da specie che rappresentano una fase di transizione tra quelle che normalmente infestano i coltivi che colonizza spesso aree in procinto di essere occupate da nuove edificazioni.

Le piante erbacee maggiormente presenti oltre l'inula (*Inula viscosa*) sono *Daucus carota*, *Cichorium intybus*, *Agropyron repens*, *Dactylis glomerata*, *Hypericum perforatum*, *Clematis vitalba*, *Rubus* sp., *Malva silvestris*, *Linaria vulgaris*, *Trifolium* sp., *Plantago lanceolata*, *Melilotus officinalis*, *Papaver rhoeas*.

I campi abbandonati da più tempo si presentano parzialmente cespugliati, ovvero invasi da arbusti appartenenti alle specie di mantello dei boschi caducifoglie sopra elencate.

1.1.9. LA COMPONENTE FAUNISTICA

La componente faunistica si presenta in buono stato di conservazione e rimane comunque influenzata positivamente dalla vicinanza ai Siti di Importanza Comunitaria e alla Zona di Protezione Speciale, che come tali annoverano una serie di habitat e specie faunistiche di particolare pregio naturalistico.

Tra le specie presenti si ricordano: il falco pellegrino (*Falco peregrinus*), l'aquila reale (*Aquila chrysaetos*), la starna (*Perdix perdix italica*), la coturnice (*Alectoris graeca saxatilis*), l'astore (*Accipiter gentilis*), la poiana (*Buteo buteo*). In prossimità di habitat agricoli vicino agli insediamenti abitativi la fauna è ancora ricca e varia per la presenza di numerose specie come la tortora (*Streptotelia turtur*), l'usignolo (*Luscinia megarhynchos*), il merlo (*Turdus merula*), la cinciallegra (*Parus major*), la cinciarella (*Parus caeruleus*), il cardellino (*Carduelis carduelis*), il fringuello (*Fringilla coelebs*), il pettirosso (*Erithacus rubecola*) e il cuculo (*Cuculus canorus*). Negli ultimi due anni si è verificata la straordinaria nidificazione dell'airone cenerino (*Ardea cinerea*) sulle pareti rocciose lungo il fiume. Tra i mammiferi troviamo la volpe (*Vulpes vulpes*), il tasso (*Meles meles*), l'istrice (*Istrix cretata*), il cinghiale (*Sus scrofa*), il lupo (*Canis lupus*), la faina (*Martes foina*), e il capriolo (*Capreolus capreolus*). La fauna della fascia collinare è arricchita di specie grazie alla presenza di un ambiente forestale di una certa consistenza anche se non di climax. Tra i mammiferi accanto al comune scoiattolo (*Sciurus vulgaris*) da segnalare roditori come il ghiro (*Glis glis*), il moscardino (*Moscardinus avellanarius*), il topo quercino (*Elyomys quercinus*), l'arvicola del Savi (*Pytimus savii*) e il topo selvatico (*Apodemus sylvaticus*) e tra gli insettivori il riccio (*Erinaceus europeus*), la talpa (*Talpa europea*) e il toporagno comune (*Sorex araneus*). Gli anfibi presenti nelle aree umide del territorio comunale sono principalmente la salamandra (*Salamandrina terdigitata*), il

tritone crestatto (*Triturus cristatus*) e la rana italica (*Rana italica*), tra i rettili abbiamo la lucertola dei muri (*Podarcis muralis*) il saettone (*Elaphe longissima*), oltre alla vipera (*Vipera aspis*), e la biscia d'acqua (*Natrix natrix*)

La componente faunistica nel territorio di Sefro risulta essere molto ricca ed eterogenea in relazione ai differenti ambienti, sia terrestri che acquatici. La conoscenza e la corretta gestione di tutte le biocenosi presenti è la chiave verso la salvaguardia di un sistema ambientale. Fondamentale è la conduzione di pratiche agronomiche rispettose della qualità del suolo e del soprassuolo con l'adozione anche di tecniche a basso input energetico, il mantenimento di siepi, della vegetazione riparia, di fasce arborate e macchie naturali di connessione con superfici boscate e/o arbustate di una certa dimensione non può che migliorare la "rete ecologica del territorio" e delle comunità vegetali e animali in esso presenti.

1.1.10. ZONE SIC E ZPS

All'interno del territorio comunale sono presenti tre Siti di Importanza Comunitaria (SIC) e una Zona di Protezione Speciale (ZPS) in virtù degli habitat e delle specie faunistiche di rilevante valore conservazionistico elencati negli allegati delle rispettive Direttive Comunitarie (Direttiva Habitat 92/43/CEE e Direttiva Uccelli 79/409/CEE).

Nell'allegato A del Rapporto ecologico si trovano i Rispettivi Formulare Standard Natura 2000, che descrivono la ragion d'essere dei siti.

Un aspetto chiave nella conservazione dei siti, previsto dalla Direttiva Habitat (Art. 6 Direttiva 92/42/CEE e art. 5 DPR 357/97), è la procedura di **valutazione di incidenza** avente il compito di tutelare la Rete Natura 2000 dal degrado o comunque da perturbazioni esterne che potrebbero avere ripercussioni negative sui siti che la costituiscono.

Sono sottoposti a valutazione di incidenza tutti i piani o progetti non direttamente connessi e necessari alla gestione dei siti di Rete Natura 2000 ma che possono avere incidenze significative su di essi (art. 6 comma 3 della Dir. 92/43/CEE). E' importante sottolineare che sono sottoposti alla stessa procedura anche i progetti o i piani esterni ai siti ma la cui realizzazione può interferire su di essi.

Le perimetrazioni delle zone SIC e ZPS sono state riportate nelle tavole di zonizzazione del PRG.

1.1.11. CONFLUENZA FLUVIALE

Per *confluenza fluviale* s'intende l'area compresa entro un raggio di 1000 metri dal punto di intersezione di due aste fluviali.

In realtà il torrente Scarsito interseca il Potenza fuori dal confine comunale nel territorio di Pioraco, le intersezioni interne al confine di studio risultano essere con piccoli rivi che pur costituendo una corridoio di scambio ecologico, non possono essere ritenute delle vere e proprie confluenze fluviali.

Pertanto, ritenendo che l'area compresa entro un raggio di 1000 metri dal punto di intersezione Scarsito –Potenza non ricade nell'area di interesse, i varchi fluviali a tutela integrale che il PTC aveva riconosciuto non sono stati inseriti.

Tuttavia, l'area dove ricadeva la confluenza fluviale risulta comunque tutelata per la presenza di siti comunitari e aree floristiche protette dove la potenzialità di un incremento della biodiversità è sicuramente più elevata e di possibile realizzazione.

1.1.12. VERDE PUBBLICO

Nel territorio comunale si annovera un parco-giardino con vegetazione principalmente alloctona e per questo non degradato, tra le specie arboree troviamo il cerro (*Quercus cerris*), la roverella (*Quercus pubescens*), l'acero campestre (*Acer campestre*), l'acero trilobo (*Acer monspessolatum*), e il frassino (*Fraxinus ornus*).

1.1.13. TUTELA E POTENZIAMENTO DEL PATRIMONIO BOTANICO

Come riportato nell'allegato al P.A.I. "Aree d'interesse ambientale – Parchi e aree protette", gli elementi ambientali costituiscono nel loro complesso un patrimonio naturale di inestimabile valore che va salvaguardato e valorizzato attraverso una attenta gestione al fine di renderlo fruibile anche per le generazioni future.

A livello comunale sono state individuate varie aree soggette a normative di carattere ambientale, ciascuna delle quali è assoggettata ad una serie di vincoli più o meno restrittivi che limitano gli interventi antropici realizzabili sul territorio.

Al sistema delle aree protette si aggancia la rete ecologica che ricomprende, le aree floristiche individuate ai sensi dell'articolo 7 della L.R. 52/74 e le aree della Rete europea "Natura 2000", definite rispettivamente dalle direttive "Uccelli" (70/409/CEE) e "Habitat" (92/43/CEE), come "Zone di protezione speciale (ZPS)" e "Siti di interesse comunitario (SIC)".

Nel territorio comunale di Sefro sono ricompresi siti della Rete Natura 2000 la cui superficie delle **Zone di Protezione Speciale** è pari 5682 ha del territorio, mentre la superficie dei **Siti di Importanza Comunitaria** è pari a 3846 ha del territorio.

Qualora piani o progetti proposti per un sito o in una zona ad esso limitrofa possono determinare un'incidenza significativa sul sito, deve essere attivata la procedura di Valutazione d'Incidenza, che prevede la

descrizione delle caratteristiche ecologiche e biologiche dell'area in cui ricade l'intervento, la descrizione del progetto e degli elementi che potrebbero provocare l'alterazione del sito nonché gli effetti degli elementi perturbanti il sito sugli habitat e sulle specie così come indicati nelle schede SIC e ZPS.

Il fenomeno degli incendi boschivi è giustamente da annoverarsi fra i fattori più incisivi sul degrado del territorio, esso può e deve essere contrastato in quanto il danno non è risarcibile in tempi brevi e per le conseguenze sulla stabilità dei versanti e sulle aree esondabili.

Sebbene localmente il fenomeno non sembri preoccupante è comunque necessaria la prevenzione, l'informazione dei cittadini e l'approntamento di strumenti normativi adeguati.

L'atto fondamentale che stabilisce le linee di indirizzo di tutte le attività connesse con la lotta contro gli incendi boschivi nella Regione Marche è la Delibera Giunta della regionale n. 1462 del 2/8/2002 (adottata in attuazione della legge 353 del 21/11/2000) con la quale si approva il "Piano Regionale per la programmazione delle attività di previsione e prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi".

La redazione della Carta del Rischio Incendi Boschivi (C.R.I.B.) del Comune di Sefro riporta la classificazione del rischio incendio di aree boschive elaborate dal Corpo Forestale dello Stato e dal Servizio di Protezione Civile della Regione Marche. La metodologia applicata è quella di una griglia spaziale rettangolare agganciata ai vertici chilometrici del reticolo Gauss – Boaga con ampiezza di celle pari a 1 Km² (100 ettari) considerato quale unità di lavoro.

Il territorio di Sefro è interessato da una vegetazione legata ai corsi d'acqua e boschi di roverella e cerro diffusi sulla quasi totalità del territorio. Il Piano Regionale per la Programmazione delle Attività di Previsione e Lotta Attiva contro gli Incendi Boschivi (BUR n° 103 del 17/09/02) individua le seguenti classi di rischio espressa in percentuale di territorio comunale interessato, inoltre sulla base delle percentuali di territorio comunale interessato alle classi di rischio calcolate con la CRIB, è possibile individuare, ai soli fini operativi, quali siano i Comuni maggiormente coinvolti nel fenomeno.

La corretta gestione dei boschi è alla base della lotta antincendio e in particolare per il territorio comunale di Sefro sono consigliate, date le tipologie forestali i seguenti tipi di manutenzione dei boschi nelle aree maggiormente a rischio:

- **quercreti di cerro (*Quercus cerris*) e roverella (*Quercus pubescens*)**: unico sfollo dei polloni o delle piante da seme (in caso di rinnovazione abbondante) entro i primi cinque anni dal taglio, ripulitura dal piano dominante se invasivo e composto da ginestra, ginepri, erica e liane in occasione del taglio di fine turno ed a metà del nuovo turno, potatura sotto il crociale delle matricine in occasione dei tagli di utilizzazione, diradamento a metà turno nei cedui ed in più occasioni (ogni 20/30 anni) negli altofusti, esbosco del materiale commerciabile, cippatura lungo le vie di penetrazione e nel perimetro della tagliata dei residui di lavorazione, accordonamento lungo le curve di livello del materiale residuo nei soprassuoli vegetanti in terreni con

pendenze superiori ai 25°-30°, su pendenze inferiori materiale residuo uniformemente distribuito all'interno della tagliata evitando pericolosi accumuli, matricinatura per piccoli gruppi di polloni sviluppati e piante da seme di specie accessorie, tendenza alla costituzione di boschi misti di latifoglie mesotermofile, ma xerotolleranti;

- **ostrieti (*Ostrya carpinifolia*)** : unica differenza dalle categorie precedenti è l'opportunità di un doppio sfollo sui polloni entro i primi 6-8 anni e, data l'ottima fascina, questa andrebbe, se possibile, predisposta ed esboscata per la commercializzazione.
- **faggete (*Fagus sylvatica*)** : gli sfolli a carico dei polloni e della rinnovazione sono evitabili, così come le ripuliture, data la generale scarsa presenza di materiale secco e di sottobosco invasivo ed infiammabile; importante risulta la conduzione dei tagli intercalari e l'esbosco dei prodotti; preferibile non accumulare il fasciname in cordoni lungo la massima pendenza (anche per garantire l'evoluzione pedologica), da diffondere la matricinatura per gruppi, il taglio a sterzo nei cedui a regime e le conversioni all'altofusto. Categoria forestale naturalmente poco soggetta agli incendi antropici, almeno attualmente, ma esposta al rischio di incendi provocati da scariche elettriche di nuvole basse e da fulmini non seguiti dalla pioggia nonchè da turisti che cuociono all'ombra del bosco od in prossimità del bosco in estate e nei giorni festivi;
- **pioppeto-saliceto ripario (*Populus alba* e *Salix alba*)**: formazioni classicamente non colpite dagli incendi; importante comunque, data la generale facile meccanizzabilità degli interventi forestali, la cippatura di tutto il materiale di risulta, anche per evitare problemi idraulici nei fiumi in occasione delle piene; operazioni colturali simili a quelle dei boschi di latifoglie della fascia fitoclimatica di appartenenza;
- **latifoglie mesofile**: eventi rari e scarsa pericolosità degli incendi boschivi, vegetando in stazioni dal microclima generalmente umido e piovoso; negli ultimi anni gli incendi a carico di queste formazioni sono aumentati viste le prolungate ed insolite siccità estive originate dalla scarsità di temporali pomeridiani per nubi convettive. Operazioni colturali del tutto simili a quelle consigliate per i querceti d'altofusto, i castagneti e le faggete;
- **rimboschimenti di conifere**: è la categoria che ovviamente dà i maggiori problemi sul fronte degli incendi boschivi. Necessitano di operazioni colturali ad hoc, mirate e ripetute nel tempo (sfolli, ripuliture, spalcatore, diradamenti); risulta fondamentale che, oltre ad essere tecnicamente condotte anche nei riguardi della maggior difesa dagli incendi, debbano tendere, gra-

dualmente, alla graduale trasformazione in soprassuoli misti o a prevalenza di latifoglie tipiche della fascia fitoclimatica di appartenenza e che siano sempre effettuate le operazioni di allontano/cippatura/esbosco di tutto il materiale commerciabile e di risulta. Eliminare quanto prima, se tecnicamente sostenibile, il coniferamento operato in passato nei cedui radi e degradati;

- **arbusteti**: sono formazioni assai pericolose per gli incendi data la generale vicinanza a soprassuoli forestali più evoluti; sono in costante aumento ed hanno anche importanza faunistica. Almeno negli arbusteti in vicinanza di boschi andrebbe controllata e guidata la densità per diminuire sensibilmente la velocità di propagazione degli incendi; andrebbero costituite fasce di qualche decina di metri libere da qualsiasi arbusto, soprattutto in vicinanza di leccete, querceti e rimboschimenti di conifere. Nelle zone dell'entroterra alto collinare e subappenninico andrebbero eliminate parte degli arbusteti di ricolonizzazione primaria dei terreni marginali al fine di ripristinare la mosaicatura originale del paesaggio agrario e forestale e permettere una maggior biodiversità floro-faunistica.

Gli elementi e le strutture riportate nella legenda proposta nella TRASPOSIZIONE ATTIVA delle Aree per la Salvaguardia e il Potenziamiento della Biodiversità, costituiscono una fittissima trama di componenti da cui particolari presenze connesse agli aspetti vegetazionali, ornitologici, faunistici ed entomologici, traggono ragione per la loro stessa esistenza o per una più diffusa presenza. L'eliminazione o la progressiva riduzione di componenti come alberi isolati, siepi, filari, boschetti residui, solo per elencarne alcuni, costituisce, anche sulla base di semplici ed empiriche osservazioni scientifiche, non solo una banalizzazione dell'organizzazione spaziale del territorio e dei suoi paesaggi ma anche una consistente contrazione dei livelli di biodiversità globale in cui la presenza antropica, quando non è dominante e distruttiva, gioca un ruolo positivo.

E' quindi necessario un nuovo e più profondo rapporto tra la città e la piccola e media proprietà contadina ancora esistente, in particolare nei territori di confine tra città e coltivato; è anche necessario riallacciare culturalmente i fili spezzati tra mondo rurale e città solo ipoteticamente sostenibili se non si individuano e tutelano con urgenza quelle radici storiche, paesistiche ed ecologiche del territorio che hanno contribuito alla loro stessa unicità.

Il Piano di Sviluppo della Regione Marche (PSR) approvato nel 2000, è lo strumento amministrativo di diretta derivazione della regolamentazione comunitaria, che per la prima volta riunisce in un unico documento tutti gli interventi cofinanziati dall'Unione Europea per il settore agricolo.

Il PSR Marche agisce principalmente attraverso tre assi prioritari:

Asse 1: miglioramento della competitività delle imprese;

Asse 2: tutela e valorizzazione delle risorse ambientali;

Asse 3: sostegno allo sviluppo rurale.

Da ciò si evince che il nuovo Piano di Sviluppo Rurale per il periodo 2000-2006 tenta di aumentare la competitività attraverso, sia la razionalizzazione dei costi, che la ricerca della qualità dei prodotti e, per la prima volta, la salvaguardia dell'ambiente e la promozione di una agricoltura sostenibile figurano tra gli obiettivi principali da perseguire, oltre che tra i vincoli da rispettare.

Questi sono anche le motivazioni che hanno portato nella stesura delle Norme Tecniche a rivisitare il punto 23.10 bis del P.T.C. al comma 1, inserendo a deroga dell'inedificabilità la possibilità di realizzare investimenti fissi nel settore agricolo per non dimenticare che i finanziamenti comunitari attualmente regolamentati dai Regolamenti Regionali hanno proprio lo scopo di favorire la attività produttiva degli imprenditori agricoli per ottenere dagli stessi un servizio per la società di presidio e protezione del territorio.

Inoltre la presenza di siti comunitari appartenenti alla Rete Natura 2000, SIC e ZPS, possono diventare se gestiti in modo adeguato un punto di forza non indifferente per la salvaguardia e la conservazione della natura .

Attualmente manca un Piano di Gestione per queste aree.

L'analisi delle previsioni di pianificazione in grado di incidere sullo scenario ambientale futuro (come l'individuazione di assi di sviluppo preferenziale e dei nuovi poli infrastrutturali o insediativi) consente di valutare anche i livelli relativi alla frammentazione potenziale che l'area di studio potrà subire in seguito alla realizzazione degli scenari previsti.

La scelta delle future localizzazioni di aree di sviluppo mira alla salvaguardia di quei tratti del mondo naturale che con difficoltà riescono a caratterizzare il territorio. Si cerca di non frammentare gli habitat in aree più piccole ed isolate ma di mantenere le attuali concentrazioni di sviluppo per garantire un adeguato stato di conservazione di habitat e specie presenti.

Per quanto concerne le infrastrutture di futura realizzazione bisogna sottolineare che incrementano l'antropizzazione generale del territorio anche all'interno di sistemi vulnerabili: l'impatto della infrastruttura è in complesso ben superiore allo spazio strettamente occupato da essa e spinge verso una ulteriore frammentazione. Le aree intercluse, ovvero quelle di limitata estensione poste all'interno di porzioni di territorio circonscritte da barriere artificiali (es. strade, sentieri ecc.) o naturali (es. corsi d'acqua) costituiscono zone definibili "neoecosistemi" in grado di contribuire all'inserimento paesaggistico ed ecosistemico delle infrastrutture lineari. Sono quindi da valorizzare e migliorare.

Il mantenimento della rete ecologica esistente aumenta la capacità di assorbire senza danni pressioni e impatti, la soluzione è nella salvaguardia negli elementi naturali esistenti.

A fianco ai corridoi ecologici assumono un ruolo primario i “corridoi infrastrutturali” legati alle fasce tampone di pertinenza delle nuove aree di espansione e lo sfruttamento delle fasce di pertinenza fluviale intese come zone “cuscinetto” (ecosistemi filtro).

La strada, parallela al corso del fiume Scarsito, attraversa la matrice agricola delimitata da fasce vegetate più o meno continue a base di esemplari secolari di roverella, salici, e pioppi nonché siepi miste non intaccate da vegetazione alloctona come robinia e ailanto.

Le nuove zone di espansione che ricadono, o sono limitrofe alle zone SIC e ZPS debbono necessariamente effettuare una Valutazione di Incidenza Ambientale in modo da individuare tutti gli elementi impattanti che l'opera potrebbe avere sulle specie e sugli habitat per i quali sono stati designati tali siti.

Pertanto per tali aree di espansione dovranno necessariamente essere effettuati sopralluoghi mirati all'analisi quali quantitativa delle specie floristiche e faunistiche interessate dall'intervento e delle zone ad esse limitrofe per le quali il progetto potrebbe arrecare impatti negativi.

1.1.14. descrizione e valutazione delle risorse ambientali e territoriali in rapporto a possibili eventi calamitosi

Obiettivo specifico 4 - Messa in sicurezza del territorio rispetto ai grandi rischi.

La tav. ... sintetizza le prescrizioni del sistema ambientale del PTC per le categorie geo-morfologica e botanico-vegetazionale (trasposizione passiva). Non sono state individuate emergenze geologiche né dal PTC né dall'indagine. Nel territorio in esame risultano individuati dal PTC i seguenti elementi:

- Confluenze fluviali: tra il fiume Scarsito con il Potenza, in territorio di Pioraco;
- Aree coltivate montane;
- Boschi;
- Aree umide;
- Pascoli;
- Corsi d'acqua;
- Aree soggette con maggiore frequenza ad esondazione;
- Versanti con dissesti geomorfologici.

La tav. 25P riporta la trasposizione attiva del sistema ambientale, categorie della struttura geomorfologica¹, si è operato in modo da individuare e apportare le opportune modifiche ed aggiornamenti alle

¹ La trasposizione attiva viene qui trattata solo relativamente alle categorie della struttura geomorfologica; la categoria botanico-vegetazionale è oggetto di apposita separata tavola.

perimetrazione così come previsto dalle NTA del PTC. Le modifiche apportate ad ogni singolo tematismo possono essere così descritte:

- Aree coltivate montane;

Si veda ripermetrazione nelle tavv. botanico-vegetazionali.

- Boschi;

è stata migliorata la precisione della perimetrazione sulla base del rilevamento geomorfologico, con la base cartografica alla scala 1:10.000, tenendo in considerazione la permeabilità del corpo alluvionale. Ad esso si applica l'art. 27.4 del PTC.

- Aree umide;

Si veda ripermetrazione nelle tavv. botanico-vegetazionali.

- Pascoli;

Si veda ripermetrazione nelle tavv. botanico-vegetazionali.

- Corsi d'acqua;

Sono stati individuati i corsi d'acqua di ordine II o superiore analogamente a quanto previsto dal PPAR. In tav. 4G sono state perimetrare le aree di pertinenza fluviale così come definite dal PTC, l'ambito di tutela così individuato risulta sempre compreso nella perimetrazione eseguita ai sensi dell'art. 29 del PPAR con prescrizioni di base permanenti; l'ambito di tutela definitivo delle aree di pertinenza fluviale viene fatto coincidere con la perimetrazione sopra citata. Ad esso si applicano quindi l'art. 23 del PTC e l'art 29 del PPAR.

- Aree soggette con maggiore frequenza ad esondazione;

in base agli interventi attuati lungo il fiume Potenza dalla Regione Marche le aree con dette caratteristiche sono all'interno degli argini. Si adotta la perimetrazione PAI nella sua interezza. All'ambito così determinato si applica l'art. 27.1 del PTC.

- Versanti con dissesti geomorfologici.

Quest'ultima categoria è quella che presenta le maggiori differenze tra situazione reale rilevata e PTC deliberato. Non si è ritenuto di effettuare tutte le distinzioni sulle tipologie dei dissesti; sono stati invece riportati tutti i dissesti gravitativi rilevati nell'indagine geomorfologica. Nella tav. 10G vengono messe a confronto le perimetrazioni PAI con quella d'indagine. I dissesti più significativi hanno perimetrazioni simili o confrontabili, alcuni risultano più estesi o non sono stati censiti dal PAI altri, viceversa, non sono stati riscontrati

con l'indagine. La sovrapposizione grafica mette bene in evidenza sia le discordanze che le conformità. Per i dissesti classificati dal PAI è stato riportato il grado di pericolosità; analogamente, per i dissesti rilevati dall'indagine di piano, è stato attribuito il livello di pericolosità stimandolo con i criteri e le definizioni stabiliti dal PAI. Per i dissesti classificati dal PAI e rilevati con l'indagine l'indice di pericolosità attribuito in questa fase può essere diverso –in genere è più cautelativo - in ragione del dettaglio e della diretta rilevazione eseguita.

Nella trasposizione attiva in tav. 7G sono stati graficamente distinti i dissesti più lievi – corrispondenti ai livelli di pericolosità P1 e P2 –, da quelli più seri – corrispondenti ai livelli di pericolosità P3 e P4 –. Tale distinzione si rende necessaria ai fini di una commisurata applicazione delle NTA del PTC a tutte le aree di versante con dissesti geomorfologici senza precludere l'uso tradizionale e coerente del territorio specie da parte degli agricoltori cui si deve fare riferimento per la salvaguardia ed il recupero dello stesso.

All'ambito di tutela dei versanti con dissesti lievi si applica l'art. 25.3 del PTC, a quello con dissesti gravi si applicano l'art. 25.3 e 23.10-bis del PTC.

1.1.15. La riduzione del rischio idrogeologico

Il protocollo per le *Aree con indirizzi generali di mantenimento (Aree A - B - C)* viene applicato a tutte quelle aree non urbanizzate in cui le diverse fenomenologie geomorfologiche (attive o quiescenti) rendono sconsigliabile qualsiasi intervento che tenda a modificare sensibilmente il territorio. In questo modo è possibile assicurare l'evoluzione naturale del sistema verso una configurazione di crescente stabilità.

Il territorio di Sefro per una sua parte rientra tra le **Aree C** che costituiscono le **aree potenzialmente interessate da alluvionamento**, cioè quelle aree in cui le condizioni topografiche, geomorfologiche ed idrologiche comportano il rischio di esondazione.

Nelle **Aree C** ricadono gran parte delle pianure di fondovalle che costeggiano le sponde dei fiumi Potenza e Scarsito, nelle quali si ritiene che le regimazioni artificiali effettuate in passato (arginature, fossi scolmatori) potrebbero non essere sufficienti a contenere ondate di piena generate da eventi meteorici eccezionali. Il grado di pericolosità può diminuire notevolmente qualora si effettuino interventi direttamente sul corso d'acqua (innalzamento degli argini, periodica rimozione di sbarramenti naturali costituiti da materiale e fusti vegetali dall'alveo e dalle golene), successivamente ad uno studio approfondito che sia mirato ad una valutazione di tale rischio.

E' da sottolineare che l'art. 75 del D. P. G. R. n° 23 del 14.09.'89 non permette "l'edificazione su un suolo il cui livello sia eguale o più basso di quello dei corsi d'acqua e bacini vicini, per cui risulti difficile il deflusso delle acque meteoriche o quelle di rifiuto, se tale livello non sia sufficientemente rialzato"; sia il fiume Potenza che il torrente Scarsito presentano dei tratti in cui l'alveo si trova ad una quota superiore rispetto alla piana alluvionale:

- il primo scorre ad un livello maggiore tra Spindoli e Valcora, e tra ponte Castello e Pioraco;
- il secondo tra l'allevamento di trote di Sefro e la località "Campetti".

Quindi la possibilità di effettuare interventi edilizi in tali zone è subordinata alla realizzazione di rilevati ed infrastrutture in modo da allontanare naturalmente le acque nere e meteoriche.

1.1.16. La riduzione del rischio sismico

La pericolosità sismica, ossia le oscillazioni attese al suolo, sono determinate principalmente dall'evento sismico e dalle condizioni locali. Mentre sulla sismicità non si può intervenire e quindi l'evento non si può ridurre, sulle condizioni locali si possono operare delle distinzioni:

- a) orientando l'espansione urbana verso siti più "adatti" ed a bassa "pericolosità sismica";
- b) riducendo la vulnerabilità del comparto urbanistico-architettonico del Centro storico e del patrimonio edilizio in generale, con adeguati interventi di salvaguardia da prevedere in fase di revisione od attivazione di locali Piani Particolareggiati, Piani di Recupero, singole ristrutturazioni edilizie.

In linea con le esperienze condotte dopo il terremoto Marche–Umbria, con le linee guida della prevenzione del rischio sismico e con il T.U. per le costruzioni di cui al DM 14 gennaio 2008, si ritiene che il solo modo efficace attualmente sufficientemente conosciuto e sperimentato di fare una avveduta prevenzione del rischio/danno sismico sia di eseguire la microzonazione dell'intero territorio comunale (od almeno di quello di interesse ai fini urbanistici) con creazione di un modello di risposta sismica locale basato su indagini sismiche dirette. Questo consente di ottimizzare le risorse e di abbassare i costi dello studio rendendolo applicabile ad un comparto di intervento sismicamente omogeneo e non finalizzandolo ad un solo intervento.

1.1.17. INDIRIZZI PER LA TUTELA DELLE RISORSE IDRICHE.

Lo schema idrogeologico evidenziato nello studio di base permette di individuare le aree da sottoporre a tutela e/o a salvaguardia nei confronti delle risorse idriche. E' chiaro che una corretta valutazione della vulnerabilità degli acquiferi è subordinata ad una conoscenza di dettaglio sia delle condizioni idrogeologiche degli stessi (geometria, parametri idraulici statici e dinamici) che delle cause reali e potenziali di inquinamento che insistono sul bacino idrogeologico.

Gli indirizzi esposti e le normative che ne conseguono costituiscono una applicazione di quanto previsto dal DPR 236 del 24/5/88 al Territorio comunale di Sefro e tendono alla effettiva tutela delle risorse idriche del Comune.

La perimetrazione delle aree di protezione assume valenza di cartografia tematica relativa alla vulnerabilità delle acque, ed anche se l'argomento merita approfondimento con un apposito studio idrogeologico per la pianificazione, ha lo scopo di:

- fornire le informazioni sulla idoneità di porzioni di territorio ad accogliere insediamenti o attività;
- evidenziare la natura ed entità del rischio in funzione delle diverse attività che sono prefigurabili in uno stesso sito;
- localizzare una gerarchia dei punti e delle situazioni di incompatibilità dello stato di fatto, in modo da consentire interventi per l'attenuazione del rischio;
- contribuire alla individuazione dei vincoli e delle condizioni di gestione di determinate attività nel proprio contesto ambientale, da attuare attraverso la disciplina urbanistica a livello per lo meno Comunale.

Quanto sopra è stato eseguito mediante un primo approccio allo studio idrogeologico di carattere generale, che ha permesso comunque di individuare aree nelle quali risultano proibite e/o da regolamentare le attività a rischio.

E' certamente auspicabile l'attivazione di uno studio di dettaglio per la determinazione di specifici parametri fisici e dinamici degli acquiferi, dello stato di reale inquinamento delle falde e la individuazione dei soggetti e dei produttori dell'inquinamento stesso.

Poiché l'impostazione delle fasce di rispetto penalizza in ogni caso il territorio agli usi pubblici e privati, è necessario tendere alla definizione di aree più ristrette che garantiscano una difesa delle opere di captazione, incidendo nel modo minore possibile sull'economia del territorio. La predisposizione dei sistemi di controllo permetterebbe sia la revisione periodica dell'estensione delle fasce di rispetto e dei vincoli proposti sia, soprattutto, la attivazione in tempi brevi di eventuali interventi di soccorso a difesa dall'inquinamento o di disinquinamento delle acque idropotabili.

Tenendo debitamente conto del quadro normativo vigente in materia si ritiene che debbano essere adottati gli indirizzi appresso specificati.

L'attingimento dalle falde idriche avviene principalmente attraverso fonti e sorgenti. I pozzi sono quasi del tutto assenti.

L'alta protezione naturale delle falde idriche, l'utilizzo controllato delle stesse, non permettono la compromissione o il deterioramento della qualità delle acque sotterranee. La capacità di autodepurazione esercitata dagli acquiferi nei confronti delle acque di falda, nella zona di cui fa parte il territorio del comune di Sefro, risulta ancora intatta.

1.1.18. Aree ad uso Protezione civile

In casi di calamità è stata individuata un'area posta a nord ovest del centro storico, facilmente raggiungibile e ben collegata con il resto del territorio comunale.

1.2. Risorse Insediative – Storico-culturali

1.2.1. Obiettivo specifico 5 - individuare il territorio e il contesto insediativo di appartenenza

Il Comune di Sefro appartiene al sistema insediativo “*Sistema della montagna di Esanatoglia e Sefro*”, caratterizzato dagli importanti insediamenti storici sorti lungo la valle del Potenza, che ha subito uno spopolamento costante e una contrazione delle attività produttive; fenomeno che rischia di risultare accentuato per effetto del traffico di attraversamento e del terremoto.

Sefro è inoltre incluso nella seguente tipologia di territorio da riequilibrare, definita nell'elaborato En 14 del PTC:

- *Aree di rivitalizzazione della montagna* (aree caratterizzate da fenomeni di spopolamento e di marginalità socio-economica, dove appare necessario guidare con maggiore efficacia le azioni volte alla rivitalizzazione ed al recupero del patrimonio insediativo storico).

Direttive

Con riferimento alle NTA del PTC, per il territorio in esame, si delineano le seguenti direttive :

1.2.2. Art. 38.-Direttive per la rivitalizzazione delle aree montane.-

Nell'ambito dei territori montani, vanno realizzati ed incentivati interventi volti a salvaguardare, recuperare e rivitalizzare la rete degli insediamenti storici, al fine di riattivare un ingente patrimonio culturale, sociale e naturalistico, contrastando la tendenza all'abbandono ed i rischi di marginalizzazione ed all'isolamento, accentuati dai recenti avvenimenti sismici. Gli obiettivi da perseguire e le azioni da intraprendere a tal fine sono enunciati nelle seguenti direttive specifiche.

38.1.- Direttiva specifica n. 1: incentivazione ed attuazione di una rete di servizi alla residenza attraverso il mantenimento ed il potenziamento delle strutture sanitarie di base, scolastiche e commerciali, anche con forme innovative di accesso e di convenzionamento.

38.2.- Direttiva specifica n. 2: promozione ed attuazione del collegamento regionale dell'area pedemontana a supporto dei sistemi produttivi locali facilitando gli accessi verso le aree montane.

38.3.- Direttiva specifica n. 3: promozione ed attuazione di interventi di miglioramento e messa in sicurezza della viabilità dell'area montana, anche in rapporto alla costruzione di una rete di itinerari con valenze storiche, culturali e naturalistiche per l'incentivazione del turismo diffuso.

38.4.- Direttiva specifica n. 4: promozione ed incentivazione delle attività agricole e zootenciche attraverso sia integrazioni ed incentivi, connessi al ruolo dell'agricoltura come attività di manutenzione e di presidio del territorio, sia incentivi finalizzati al recupero del patrimonio edilizio esistente ed allo sviluppo dell'agriturismo e del ruolo degli operatori agricoli in attività sussidiarie, quali quelle di presidio dei beni culturali diffusi, in funzione della loro tutela e valorizzazione turistica.

38.5.- Direttiva specifica n. 5: promozione ed incentivazione di strutture finalizzate alla trasformazione, alla commercializzazione ed alla promozione dei prodotti agricoli per favorire la salvaguardia ed il potenziamento delle produzioni biologiche e di qualità connesse all'immagine del territorio ed alle diverse tradizioni insediative.

38.6.- Direttiva specifica n. 6: promozione ed incentivazione del turismo naturalistico attraverso la definizione di una rete di accessi e di percorrenze che evitino concentrazioni e quindi impatti ambientali sui contesti naturalistici.

38.7.- Direttiva specifica n. 7: promozione ed incentivazione della specializzazione e dell'offerta di qualità delle attrezzature recettive e dei servizi rivolti all'utenza turistica.

38.8.- Direttiva specifica n. 8: promozione ed attuazione del potenziamento della rete di scambi e collegamenti immateriali per favorire l'accesso alle informazioni dei e dai circuiti nazionali ed internazionali.

1.2.3. Indirizzi specifici

Nel sistema della montagna di Esanatoglia e Sefro va esclusa la formazione di insediamenti lineari continui lungo le valli interne. In particolare, per il sottosistema di Pioraco-Fiuminata, lungo la valle del Potenza, va consolidato il connotato paesistico costituito dal rapporto tra piano di valle, canalizzazioni del Potenza ed insediamenti storici nonchè rapporto tra insediamenti e corsi d'acqua, salvaguardando e sistemando le aree libere di filtro. Per il sistema di Pioraco-Fiuminata, va esclusa la formazione di nuovi insediamenti nell'ambito fluviale compreso tra il centro di Pioraco e il Ponte S.Casciano; eventuali nuovi insediamenti debbono essere contenuti a ridosso del versante a monte della statale.

1.2.4. Obiettivo specifico 6 - individuare le parti urbane e territoriali morfologicamente definite.

Nell'ambito delle finalità poste dal presente obiettivo si è proceduto a ricostruire nella tav. 11A **Mappa delle parti urbane e territoriali** le fasi più significative che hanno determinato la costituzione dei caratteri ancora oggi riconoscibili nel territorio comunale (elementi strutturali dell'impianto urbanistico, rapporti tra caratteri morfologici, spaziali, tipologici e architettonici, rapporti con il contesto paesistico) con riferimento sia al centro capoluogo che agli insediamenti sparsi.

La ricostruzione è avvenuta attraverso la redazione degli schemi diacronici, delle carte sincroniche e quelle delle tendenze in atto tavole 6° - 7°.

1.3. Sefro – Indagine storica – Schemi diacronici dell'età romana, dell'età medievale e dell'età moderna.

Nell'età paleolitica il territorio del Comune di Sefro, come quello dell'intera area appenninica umbro-marchigiana, era privo di luoghi attrezzati a dimora umana; per via delle caratteristiche naturali, che conserva ancor oggi e per la presenza di fitti boschi e selve, era saltuariamente frequentato da piccoli gruppi di cacciatori.

Le prime dimore umane si ebbero in età neolitica. Sono stati rinvenuti numerosi reperti (databili tra l'XI e il X secolo a.C.) a Monte Primo, e in una grotta alle sue falde, nella gola di Pioraco.

Dall'VIII secolo a.C. gli insediamenti si fanno più consistenti, e si estendono dal Monte Primo al Monte Mistrano, al Porrito, a Monte Igno, a Monte Pennino, e soprattutto a Sorti, sul Monte Castellano, presso il quale sarebbe stato presente un luogo di culto. Allo stesso periodo si possono far risalire i tracciati di alcuni sentieri che conducono ai pascoli di Agolla, Fonte Uni e Camoia, dove esisteva anche un minuscolo insediamento. A est di Sefro, un po' più tardi (VII-VI secolo a.C.) sorsero altri insediamenti (Selvazzano, Calcina, Gelagna).

Per quel riguarda l'età romana non si possiedono notizie certe.

Si conoscono varie leggende, tra le quali quella della fondazione di Sefro da parte di un eroe di nome *Suffer*; o quella della frequentazione delle acque del fiume Scarsito da parte di imbarcazioni fenice alla ricerca di ferro. Sembra inoltre che il territorio di Sefro sia stato attraversato dalle truppe di Annibale nel 216 a.C., che avrebbero lasciato in loco un'epigrafe (*Sepher*) in fenicio; e che il toponimo *Pago* sia da riferirsi ad un villaggio esistente nel territorio di Sefro. Nessuna di queste notizie, tuttavia, può avvalersi di documentazioni, fonti o reperti, che ne attestino la veridicità. Certo invece è che una strada romana (diverticula) attraversava il vicino Pioraco, dove esisteva un insediamento: *Prolaquem*, e proseguiva sino all'odierna Fiuminata e oltre in territorio umbro.

La documentazione che certifica la presenza di un centro abitato nel territorio del Comune di Sefro risale al XIII secolo d.C., intorno agli anni 1237-1239, quando Bernardo da Quintavalle, compagno di Francesco d'Assisi, si rifugiò in una grotta del *Monte Crestaio* per sfuggire alle persecuzioni dei Francescani "Conventuali".

Dopo la morte di San Francesco d'Assisi, avvenuta nel 1226, si scatenarono aspre lotte tra i frati francescani, detti Spirituali, fedeli alla Regola e quelli del medesimo ordine, detti Conventuali, che ne davano una interpretazione "più moderata". La vicenda degenerò quando fu eletto per la seconda volta a capo dell'Ordine il frate Elia da Cortona, sostenitore dei Conventuali. Gli Spirituali, tra i quali erano alcuni dei primi discepoli di San Francesco, tentarono allora una forte resistenza, pagando spesso di persona il prezzo di questa loro pervicace opposizione. Fra questi oppositori c'era il Beato Bernardo da Quintavalle,

che andò a rifugiarsi in un eremo, in territorio di Sefro, presso alcune grotte del Monte Crestaio. Il Beato vi soggiornò in preghiera e meditazione per due anni e poi tornò in Assisi, forse in concomitanza con la deposizione di frate Elia da Cortona. Sul Monte Crestaio esistono ancora le grotte dell'eremo, e vi si trovano i resti e le fondamenta di un piccolo edificio di pietra. E' probabile che queste fondamenta appartengano al manufatto costruito originariamente da Beato da Quintavalle, successivamente trasformato in chiesa dedicata a San Bartolomeo, detta anche chiesa delle Carceri.

Presso il valico della Scurosa doveva essere presente un altro eremo, detto del Santo Sepolcro. E nello stesso periodo è probabile che esistesse anche l'eremo, denominato di San Benedetto del Ninguaro (all'interno della Valle dell'Eremita nei pressi di Sefro). Tale insediamento monastico era denominato in vari modi e se ne ha documentazione dagli anni 1333-1334. Attualmente dell'Eremo restano pochi ruderi: qualche frammento di muro, un pilastro in pietra ricostruito come edicola votiva, una vecchia croce in legno in ricordo del luogo sacro.

E' certo invece che nel XIII secolo esistevano già le tre comunità di Sefro, Sorti e Agolla.² Mediante una convenzione, secondo la quale Camerino concede al Comune di Sefro patti speciali di cittadinanza, questo poi si legherà, con lo statuto di *terra raccomandata*, alla stessa Camerino, durante la lotta tra guelfi e ghibellini.³

Tale alleanza rivestiva carattere militare e non religioso, in quanto il territorio del Comune di Sefro era compreso nella Diocesi di Nocera Umbra (ad eccezione di Agolla), mentre oggi è nella diocesi di Camerino. In forza di tale alleanza i Sefrani poterono accogliere i profughi di Camerino nell'anno 1259, reduci dal sacco della città, perpetrato dalle truppe ghibelline di Manfredi di Svevia, guidate da Percivalle Doria. E da Sefro i Camerinesi, condotti da Ranieri della Rocca e successivamente da Gentile da Varano, poterono rientrare vittoriosamente nella loro città nell'anno 1262. Durante il periodo di permanenza entro il borgo di Sefro, i Camerinesi con l'aiuto dei Sefrani compirono varie spedizioni contro i nemici, e quindi soprattutto contro Matelica; nel 1260 occuparono il castello di Santa Maria in Monte e due anni dopo Pioraco.

Ciò accadeva a Sefro, mentre Agolla e Sorti erano già piccole comunità autonome dotate di municipalità proprie, erano dei comuni rurali, pur essendo denominate negli atti ancora come *villae*.

Nel XIII secolo, come già precedentemente, il fiume Scarsito, non avendo un corso regolamentato, con le sue esondazioni provocava ingenti danni ai raccolti. Le sue frequenti alluvioni creavano anche zone paludose e persino un piccolo lago. Le terre più colpite risultavano naturalmente essere sempre quelle del limitrofo Comune di Pioraco, che per difendersi decise di ergere una muraglia trasversalmente alla vallata, una specie di diga che faceva rifluire l'acqua in territorio sefrano, il quale vedeva in tal modo

² I tre insediamenti sono documentati come tali a partire dal 1240, anno in cui entrano a far parte del dominio camerinese.

³ Tale statuto avrebbe poi accomunato Sefro ed Agolla con Camerino in un atto di assoluzione inviato da Federico II nel 1246.

raddoppiarsi i danni. Ne nacque un contenzioso tra i due comuni, che si risolse con un atto di concordia, che stabiliva l'abbattimento della "diga" e il ristabilimento dei confini.

Nel XIV secolo gli insediamenti di Sefro, Sorti e Agolla si rafforzarono fino alla edificazione delle rispettive fortificazioni in *castra*. I tre comuni si consolidarono e a partire dal sec. XV iniziarono a condurre vita propria. Dagli atti notarili risulta che ciascuno dei tre comuni aveva chiese proprie, cui destinava le decime, e un proprio mulino.

Il Comune di Sefro esisteva fin dal XIII secolo. Esso era originariamente diviso in tre contrade o pagesi: *Casii* (Casci), *Saxorum* (Sassi), *Paghi et Gori* (Pago e Gori), al centro delle quali era un *castrum* eretto dal Comune.

La contrada o il terziere di *Sassi* è l'unico dei tre che sorge su un'altura, ha tutti i suoi edifici posti a schiera, viuzze strette e pochi accessi. Tutti gli edifici di Sassi mostrano di risalire, per tipologia architettonica e materiali edilizi, all'epoca medievale. All'ingresso del terziere, dal lato del fiume, tra il XIII e il XIV secolo fu costruita una fortificazione (*castrum*), con mura di cinta e torre, portico ed altri edifici, denominata *Castello dei Varano*. Questa fortificazione è stata costruita in pietra calcarea bianca e presenta archi a sesto acuto e a tutto sesto e comprende al suo interno una vasta area non edificata, evidentemente utilizzata anticamente per pascoli, orti e piazzole. Oltre ai fabbricati, malamente restaurati e in parte intonacati, è ancora visibile il basamento della torre. La posizione elevata dell'edificio, la sua disposizione e le rovine fanno supporre che tale nucleo fosse il primitivo *castrum* di Sefro.

Il terziere di *Pago e Gori* era costituito da due nuclei abitati distinti. Gli edifici di entrambi i nuclei risalgono al periodo che va dal XIII al XVI secolo. Tra di essi, a Pago, è presente un grande palazzo in pietra a quattro piani, recentemente restaurato, con un bel portale e un arco a ogiva. Altri edifici versano in precarie condizioni di stabilità. Un stradina che attraversa Pago conduce ad un rilevato dove sorge la chiesa di Sant'Albertino (XVIII secolo), costruita probabilmente dai monaci dell'Eremo di San Benedetto di Ninguaro, che avevano anche un mulino, ora scomparso, nei pressi di Pago. Presso Gori esisteva una Valcheria per i panni di lana, composta da una chiusa, da *casarenos fabrice*, un tentorio. Si hanno notizie di questa Valcheria, ora scomparsa, fino all'anno 1833.

Il terziere di *Casci* si trova all'imbocco di Sefro, provenendo da Pioraco, poche decine di metri dopo la Pieve di Madonna dei Calcinari, a monte della provinciale. E' un piccolo borgo costituito da due gruppi di edifici con caratteristiche architettoniche medievali. A valle della strada si trovano i resti della chiesa di San Pietro, il mulino ed un edificio attualmente adibito a stalla, questo edificio ha due piani, conserva aperture ad arco a sesto leggermente acuto ed un paramento murario che sembra risalire al XIV secolo. La chiesa di **Santa Maria dei Calcinari** è un edificio abbastanza ampio ad una sola navata, addossato alla parete rocciosa e con la facciata a capanna. Sembra essere stata costruita nel XV secolo e al suo interno sono presenti numerose pitture votive del XV e del XVI secolo. Della **chiesa di San Pie-**

tro oggi rimane il perimetro delle mura, mentre fino a trenta anni fa la struttura era ancora presente, priva del tetto, ma con pavimento di mattoni, altare diruto e botole per sepolture. Questa chiesa è uno degli edifici più antichi di Sefro, malgrado i primi documenti che ne parlano risalgono agli anni 1333-1334. Il mulino esisteva fin da quando sorsero i primi insediamenti medievali di Sefro, e aveva una ruota che sfruttava l'azione delle acque derivate dal fiume Scarsito. Attualmente il mulino si trova in stato di abbandono e degrado.

Il **Palazzo Comunale** venne edificato fin dal XIII secolo al centro dei tre terzi e nei pressi della Pieve di Santa Maria. Esso era originariamente costituito dai primi due piani, e, sia pure con varie modifiche, conserva molto dell'edificio antico, a partire dal portale quattrocentesco. In esso avevano luogo le principali cerimonie pubbliche, compreso l'insediamento dei più importanti magistrati comunali; vi veniva amministrata la giustizia e sotto un portico, oggi scomparso, venivano pronunciate le sentenze; era dotato di carceri e di archivio. Subì la prima grande ristrutturazione negli anni 1788-1789. Accanto al Palazzo Comunale, che sorgeva solo a Sefro, mentre Agolla e Sorti ne erano privi, si trovava e si trova tuttora la **Pieve di Santa Maria**, ricostruita nelle forme attuali fra il 1887 e il 1893. Tale restauro ha completamente occultato la forma originaria della chiesa, che tuttavia conserva al suo interno preziose opere d'arte: un San Sebastiano ligneo del XV secolo, un Crocifisso ligneo e un Fonte Battesimale risalenti entrambi al XVI secolo. L'esistenza della chiesa iniziò con molta probabilità a partire dall'anno Mille. La campana di Santa Maria suonava, oltre che per scandire la vita religiosa della comunità, anche per radunare il Consiglio Generale (vedi sotto), che si riuniva al suo interno, e per l'amministrazione della giustizia. Fin dal 1427 è documentata l'esistenza di un cimitero con cappella accanto alla chiesa, alla destra della facciata principale, dove ora è un parcheggio. Questo piccolo cimitero era cinto da mura e aveva un accesso diretto dalla chiesa. Nel XVI secolo il piccolo cimitero venne travolto da una frana, ma esso continuò ad esistere almeno fino al 1833.

Gli Statuti di Sefro, datati 1423, costituiscono un importante documento, in quanto da esso possiamo acquisire una dettagliata conoscenza della vita che si svolgeva in questo castello e dei rapporti politici che esso, in qualità di terra raccomandata, intratteneva con Camerino. Le principali magistrature del Comune erano costituite dal *Podestà*, che se nobile poteva governare anche attraverso un Vicario; dai *quattro Priori*, tre dei quali nominati ciascuno da una delle tre contrade, e il quarto all'unanimità dai primi tre; dai tre *boni viri*, eletti ancora uno per contrada o pageese. Lo status di terra raccomandata comportava per Sefro l'onere di nominare podestà provenienti da Camerino e a Camerino trasferire le proprie cause d'appello. I Priori e il Podestà rappresentavano il potere esecutivo del Comune e duravano in carica un solo anno. Costoro, con l'aggiunta dei Boni Viri formavano il Consiglio di Credenza, una specie di Consiglio Comunale che aveva anche il compito di nominare i gualdarii, i sindaci, ed altri responsabili per il controllo del territorio e il disbrigo delle faccende più varie. Su convocazione del Potestà (o del Vicario) si

teneva infine il Consiglio Generale, al quale partecipava un rappresentante per ciascuna famiglia, e che deliberava sulle più importanti questioni che interessassero il Comune. Le riunioni del Consiglio Generale si tenevano nella Pieve di Santa Maria.

Con l'avvento della signoria dei Da Varano, nel XV sec., si ebbe il prosciugamento del lago di Monte Lago. I tre comuni, Sefro, Agolla e Sorti, rimasero sotto questa famiglia fino alla fine del Ducato di Camerino, quando l'intero territorio dei tre comuni passò allo Stato Pontificio nell'anno 1545. Il territorio di Camerino comprendeva allora oltre cento comunità ed era diviso in tre Vicariati: di Montagna, di Summonte e di Mezzana. Il territorio di Sefro fu attribuito al Vicariato di Montagna e ricompreso tra le quattro terre raccomandate e quindi dotate di specifiche autonomie, insieme a Camporotondo, Esanatoglia, Serrapetrona.

Nel XVI secolo i dati catastali riportano i seguenti dati demografici: *Agolla* contava 66 famiglie e 391 abitanti; *Sorti*, 67 famiglie e 410 abitanti; *Sefro*, 84 famiglie e 460/470 abitanti.

Per i quattro secoli successivi, sotto l'egida dello Stato Pontificio, non si ebbero avvenimenti di rilievo per i tre insediamenti. Essi furono accorpati in unico Comune nel 1816, per opera di papa Pio VII. In questo periodo si è piuttosto assistito al degrado e alla scomparsa di importanti insediamenti e manufatti di interesse storico-culturale, come Sermaggiore con la chiesa di San Paolo, l'Eremo della Scurosa, i mulini di Sorti e Agolla, la Rocchetta e le mura del *castrum* di Sorti, gli eremi del Ninguaro e di San Bartolomeo delle Carceri, san Pietro di Sefro, e altri.

1.3.1. Sorti

Alla fine del XIII secolo, il toponimo "Sorti" stava ad indicare una *villa*, ovvero un insediamento sparso, non fortificato, costituito da piccoli villaggi.⁴ Questi piccoli villaggi erano: *Pietralata*, *La Valle*, *Butino*, *Cerreto*, *Contrada* e *Colle*.

Pietralata è un piccolo gruppo di case che si trova lungo la provinciale che da Sorti conduce a Montelago, poche centinaia di metri più avanti della chiesa di San Biagio. Questo nucleo ora fa parte della contrada Valle.

Tra la chiesa di san Biagio e Contrada sorge oggi il nucleo denominato *Case la Valle* che prosegue in alto con *Capo la Valle*. Questo nucleo era assai verosimilmente il borgo dell'antico *castrum* di Sorti. In esso, le tracce più antiche sono state quasi tutte cancellate, gli antichi edifici medievali sono stati in parte trasformati, intonacati o demoliti.

⁴ Sorti compare per la prima volta in alcuni documenti del 1240, nei quali si elencavano i territori concessi a Camerino dal Diploma del cardinale Sinibaldo Fieschi. In essi però non è scritto se si trattasse di *villa* o di *castrum*.

Butino, la cui esistenza è documentata sin dal XIII secolo, è un piccolo agglomerato di case, che presentano numerose tracce di edificazione medievale. Esso si trova lungo la provinciale per Montelago, nei pressi della chiesa di san Biagio.

Cerreto, è un'antica villa, situata più in alto rispetto alle altre, i cui edifici, malgrado le aggiunte posticce, lasciano scorgere numerose tracce della tipologia architettonica medievale. Al centro del piccolo borgo si erge infatti una casa-torre risalente a quest'epoca. Il villaggio di Cerreto rivestì un ruolo importante per l'agricoltura, essendo circondato da campi e fondi agricoli, fino a Sermaggiore. Esistono testimonianze di Cerreto, denominato *Contrata Acereti*, risalenti alla fine del XIII secolo.

Contrada e *Colle* corrispondono alle attuali contrade che costituiscono il nucleo dominante del complesso di *villae*, denominato Sorti.

La trasformazione del complesso di Sorti da *villa* in *castrum* si ebbe agli inizi del XIV secolo. Il *castrum* è un borgo fortificato, dotato di mura, di castello e di torre. Che Sorti fosse divenuto un *castrum* significa anche che dovette dotarsi di una autonomia amministrativa e di statuti, di un podestà eletto e di un consiglio o consigli di capifamiglia. Il *castrum* di Sorti, molto probabilmente, comprendeva i due nuclei di Contrada e Colle, e pare che quest'ultimo costituisse il punto forte del castello. Al XIV secolo si possono far risalire numerose edificazioni superstiti, in particolare a Colle: edifici intonacati in epoca recente, ma dalla tipologia medievale; muri, porte e finestre con archi ogivali o a tutto sesto in pietra calcarea bianca, nonché sotterranei e cunicoli. Anche a Contrada sono tuttavia rinvenibili i segni del vecchio insediamento, come il complesso rurale con arco stradale della fine del XV secolo e recentemente restaurato. Legate al *castrum* di Sorti erano le *villae* di Butino, Cerreto e Sermaggiore. Le riunioni comunali si tenevano spesso nella chiesa principale di San Biagio. Nel XV secolo Sorti si avvaleva di discrete risorse, provenienti dalle *villae* dipendenti, dalle attività agricole praticate nei numerosi fondi intorno al castello e a Montelago. Aveva quattro chiese, di cui due con cimitero annesso, un mulino comunale, un forno pubblico e pubbliche strade. Non era dotato di municipio, e le assemblee si tenevano, come abbiamo precisato, nella chiesa di San Biagio o nella sala della *Venerabile Compagnia del Santissimo Sacramento*. Nell'anno 1562 a Sorti erano presenti 67 nuclei familiari e 410 abitanti. Questo dato rappresenta anche quello della massima espansione demografica del Comune o della comunità, dal momento che nelle successive rilevazioni si nota un costante decremento.⁵ Nel Registro delle Visite Pastorali, alla data del 7 settembre 1718, Sorti contava 215 abitanti.

Salendo per uno stretto sentiero da Cerreto verso sud si giunge su una collinetta rocciosa, sulla quale si trovano i resti in fondazione di una piccola rocca o di una fortificazione, a picco sulla vallata, con due fossati artificiali nel lato a monte. Si tratta del sito denominato "La Rocchetta". La fortificazione era

⁵ Le fonti per queste notizie sono i catasti rurali, gli atti notarili, l'inventario borghese del Ducato di Camerino, conservato nell'Archivio di Stato di Modena, e i "Libri dei focolari" del Comune di Camerino.

costituita da una torre, costruita con conci rettangolari di pietra calcarea bianca, al di sotto della quale esiste un sotterraneo con volte, forse una cisterna; e da uno spazio circostante la torre munito di mura di modesto spessore. I manufatti sembrano risalire ad un'epoca compresa tra la fine del XIII e la prima metà del XIV secolo.

Risalendo il corso del torrente della valle della Scurosa di giunge sul Monte Pennino, fino ad un luogo in cui è presente una fonte chiamata Fonte del Sepolcro. Qui sorgeva una chiesa, con romitorio, denominata del SS. Sepolcro. Era un luogo di accoglienza e di asilo per chi attraversava il valico che da Colfiorito conduce poi a Sefro. Vi è stata rinvenuta una lapide risalente all'anno 1240, e pare che tale luogo sia stato teatro di una leggendaria e sanguinosa battaglia, svoltasi in occasione della riconquista del territorio da parte dei camerinesi ai danni degli umbri. Le prime notizie dell'eremo risalgono però all'anno 1333, grazie ai documenti relativi alle raccolte delle decime. Da questi si viene a sapere che l'eremo, abitato da un eremita, era di pertinenza di Angeluccio di Beretta e di Gentilino di Beretta, i quali pagavano per esso una decima di 15 soldi e 12 denari cortonesi. Sembra che tale eremo fosse già in disuso e ormai ridotto a rudere verso la fine del XVIII secolo.

All'imbocco della valle della Scuriosa, a 600 m. s.l.m., si possono notare alcuni resti di fabbricati molto antichi e un edificio, recentemente ristrutturato, adibito a locale agriturismo, che presenta tipologia architettonica medievale. Si tratta dell'antico villaggio di Sermaggiore, il più a valle di quelli appartenenti al complesso dei nuclei di Sorti. Si ha notizia di questo luogo a partire dal 1427, in taluni atti notarili. Il villaggio ebbe vita almeno fino ai primi anni del XIX secolo, come documentato dai catasti dello Stato Pontificio.

Presso Sermaggiore esisteva una chiesa, dedicata a San Paolo, della quale oggi restano le fondamenta ed un piccolo locale adibito a inumazione, sotto il pavimento. Questo è forse l'edificio più antico fra quelli conosciuti nel territorio del Comune. Da atti e documenti relativi all'epoca medievale, risulta che nella prima metà del XIV secolo la chiesa di San Paolo, unitamente alla chiesa di San Biagio, aveva tre rettori e prebendati: Don Giovanni, Don Filippo e Don Ercolano. Il 25 settembre del 1573 il Vescovo Mons. Camagliani si recò a far visita, tra le altre, anche alla chiesa di San Paolo, e dai documenti che testimoniano l'evento si evince che essa era ampia ed antica, che era munita di due finestrelle poste ai lati dell'altare maggiore, e che sulla parete absidale si poteva apprezzare il dipinto in affresco di un'antica Crocifissione. In un successivo documento, redatto in occasione di una visita pastorale del Vescovo di Nocera Umbra Alessandro Borgia, datato 7 settembre 1718, si riferisce che la chiesa era adibita a monastero, che in essa vi era un unico altare di pietra e che aveva un campanile con una campana. Fin da 1688 è però accertata da atti notarili coevi la progressiva rovina della chiesa di San Paolo. Il 27 giugno 1784 il Consiglio Comunale di Sorti deliberò che, anche in seguito a parere del Vescovo di Nocera Umbra, recatosi in loco in visita pastorale nell'anno 1779, essendo la chiesa di San Paolo in evidente stato di

abbandono e rovina, si traessero dalla struttura fatiscente di questa i materiali edili e le travi in legno, per attuare un restauro della vicina chiesa di San Biagio. Da quella data non si ebbe più notizia della chiesa di San Paolo nei catasti dello Stato Pontificio.

Nel territorio di Sorti esisteva un'altra chiesa, oggi scomparsa, ma citata per molti secoli nella documentazione storica relativa al luogo. Essa doveva trovarsi lungo l'antica strada che univa Sermaggiore a Cerreto, in un posto dove un tempo si trovava una edicola votiva e nel quale è possibile oggi scorgere alcuni grossi conci squadrate di pietra calcarea bianca. Le notizie dalle quali ricostruire le fattezze dell'edificio sono poche e scarse.⁶

Sorti aveva anche un mulino, e fino a non molto tempo fa era possibile osservarne i resti, alla confluenza del fosso denominato Acqua di S. Giovanni con il fiume Scarsito. Si presume che esso fosse esistito a partire dal medioevo; esisteva comunque certamente fin dal 1494, perché citato in documenti dell'epoca. Se ne hanno notizie fino al 1833, come di mulino a grano ad una sola ruota.

Del territorio dell'ex-comune di Sorti, faceva parte l'attuale Montelago. Nei pressi della moderna chiesa esistente, costruita a metà degli anni '60 del secolo scorso, sorgeva in età medievale, fin da 1333, un'altra chiesa, dedicata a Sant'Eurosia e detta anche Chiesa di *San Salvatore de Montelacu*. Se ne notano oggi i ruderi: oltre alle rovine della chiesa, un antico edificio che comprendeva una stalla e una capanna per il fieno. Rimangono comunque i dubbi se la chiesa di San Salvatore de Montelacu corrisponda a quella di Sant'Eurosia.

1.3.2. Agolla.

Questo villaggio attualmente sorge su entrambe le rive di un torrente, per la maggior parte sulla riva destra, e presenta tuttora varie tracce dell'antico abitato medievale, malgrado le manomissioni e le intonacature sopravvenute durante i secoli. All'attuale nucleo di Agolla corrisponde l'antico *castrum*, del quale ci rimangono soprattutto testimonianze scritte, oltre a qualche esiguo resto.

La prima data in cui nei documenti compare Agolla è il 1240⁷, senza che venisse specificato negli stessi se essa avesse lo statuto di *castrum* o *villa*. Nel 1246 Agolla era comunque considerata Comune, insieme ad Ancaiano e a Sefro, con i quali ricevette un indulto in forza del privilegio concesso a Camerino dall'Imperatore Federico II.

⁶ La citazione più antica da documenti risale al 1443. In un atto notarile del 1447 si prende atto della rinuncia di Giacomo Maccutelli da Camerino alla cura della chiesa di San Barolomeo. Ulteriori citazioni della chiesa si hanno nel 1477 e nel 1478; in un elenco di chiese della Diocesi di Nocera Umbra redatto nel XV secolo.; nel 1573 (25 settembre) in occasione della visita pastorale di Mons. Camagliani, dalla cui documentazione risulta che la chiesa si presentava al suo interno molto sporca e le sue strutture murarie e il tetto versavano in gravi condizioni; in un atto notarile del 1614; nei catasti del XVIII secolo (come beneficio); nel 1718 (7 settembre) in occasione della visita pastorale di Mons. Borgia e infine nel 1741, come unita alla parrocchiale di San Biagio.

⁷ *Privilegio* del Cardinale Sinibaldo Fieschi del 1240.

Scarse notizie riguardanti Agolla abbiamo per il secolo XIV. Documentazione più copiosa in nostro possesso riguarda invece il XV secolo. La situazione di Agolla in questo secolo è quella di un minuto *castrum* rurale dotato di una chiesa dedicata a San Tossano con cimitero e di un'altra chiesa più piccola dedicata a S.Michele Arcangelo, situata nell'abitato. Non vi è traccia tuttavia di fortificazioni, né nella documentazione, né tra i resti visibili. Agolla sembra fosse costituita da *domus et cassina*, oltre a chiese, orti e appezzamenti di terreno. Le riunioni dell'assemblea comunale si tenevano presso la chiesa di San Tossano. Nel 1431 è documentata ad es. una riunione del *boni viri* per l'elezione del nuovo rettore di San Tossano, e nel medesimo luogo veniva eletto tre anni più tardi il nuovo Sindaco.

Anche Agolla possedeva un proprio mulino, di cui oggi non si hanno più tracce. Esso però veniva citato in una Descrizione del Ducato di Camerino, risalente al 1502. Successivamente citato nei catasti pontifici, esso veniva descritto come dotato di una sola macina da grano "animata" da una ruota. Nel 1817 esso risulta di proprietà del Comune di Camerino, mentre nel 1833 passa in proprietà di privati.

Nel 1562 ad Agolla risultano residenti 66 famiglie per un totale di 391 abitanti.⁸

All'imbocco del borgo di Agolla, nei pressi dell'attuale cimitero, sorge la **chiesa di San Tossano**⁹. Essa attualmente è in precarie condizioni di stabilità. Ha la facciata rivolta a sud ovest e presenta un'unica aula, le cui pareti un tempo erano ricoperte di affreschi (oggi distrutti). L'edificio attuale sembrerebbe risalire al XV secolo, ma l'esistenza della chiesa è documentata fin da 2 gennaio 1300. Notizie più dettagliate della chiesa si hanno da atti notarili redatti soprattutto nel XV secolo. Il 9 agosto 1582 si recò in visita pastorale ad Agolla il Vescovo proveniente da Camerino. Costui vi trovò il parroco, ma notò che la chiesa era priva di sacrestia. Sull'altare vide un'immagine della Crocifissione con Santi¹⁰, un crocifisso e due candelabri di ferro. Il pavimento era di mattoni e l'adiacente cimitero appariva in rovina. Più di duecento anni dopo, dalla visita pastorale del 12 agosto 1802 risulta che la chiesa di San Tossano, pur avendo ancora lo statuto di chiesa parrocchiale, veniva ormai utilizzata soprattutto per tumulare i morti, mentre le funzioni religiose si celebravano nella chiesa di S.Michele Arcangelo.

La chiesa di S.Michele Arcangelo è attualmente la chiesa parrocchiale di Agolla. Presenta una struttura ottocentesca, ma edificata più anticamente al posto di un piccolo edificio dedicato allo stesso santo. Le prime testimonianze dell'esistenza di questa chiesa risalgono alla seconda metà del XV secolo e si devono ad atti notarili. Il 9 agosto 1582, dopo esser passato a San Tossano, il Vescovo fece visita alla chiesa di San Michele Arcangelo, e proibì di celebrarvi le funzioni sacre finché non fosse stata resa più decente. In questa chiesa infatti, più che in quella di San Tossano, si celebravano tutte le funzioni sacre da molto tempo, sebbene non fosse parrocchiale. La chiesa, ora parrocchiale, e recentemente re-

⁸ Libro I dei *focolari del Comune di Camerino*.

⁹ San Tossano è un martire poco noto. A questo santo è dedicata solo un'altra chiesa a Esanatoglia.

¹⁰ Non si sa se in affresco o in pala attribuita a Ludovico Urbani, ora conservata nell'attuale chiesa parrocchiale.

staurata, contiene varie opere d'arte, tra le quali quelle provenienti dalla chiesa di San Tossano. Oltre alla citata pala dell'Urbani, risaltano in particolar modo il Fonte Battesimale in pietra e legno del XVII secolo e una Via Crucis quasi completa in ceramica policroma.

1.3.3. Carta Sincronica

Dallo studio contenuto nella Carta Sincronica si evince quanto segue. Il territorio ha una fisionomia simile a quella attuale. Si può notare anche che la rete idrica, dei fossi, delle sorgenti, delle fonti e dei canali di scolo, che solcano tutto il territorio, è rimasta praticamente immutata nei secoli.

Il confronto con la sottostante cartografia conferma la sostanziale immutata fisionomia del territorio del comune, dominato da versanti scoscesi boscati e altopiani adibiti, oggi come ieri al pascolo.

La crescita demografica del Comune, iniziata nell'anno Mille, raggiunse il suo apice nel secolo XVI, con 1.270 abitanti, e dopo un progressivo decremento raggiunge oggi la quota di n. 452 residenti. Al calo demografico, nei secoli, ha corrisposto il progressivo degrado dei beni architettonici e dei manufatti di interesse storico e artistico, la scomparsa dei tre mulini esistenti, l'abbandono e il crollo di vari luoghi di culto e chiese, anche di notevole valore.

La viabilità ricalca quella dell'età d'oro nella quale Sefro era legato a Camerino, secoli XV-XVI e ne seguiva lo sviluppo di carattere economico e civile.

Malgrado il massiccio esodo dal territorio, la superficie agricola utilizzata non è diminuita, anche per via della sua modesta estensione e le case rurali abbandonate sono pochissime.

1.3.4. Carta delle tendenze in atto

La tavola delle tendenze in atto evidenzia in primo luogo come, rispetto al passato recente e più lontano, il territorio del Comune di Sefro non abbia mutato né aumentato di numero le sedi della residenza civile, che erano e sono rimaste tre: il capoluogo, Sefro e i due nuclei storici di Sorti e Agolla. Rispetto al passato, tuttavia, in epoca contemporanea, dagli anni 20 del XX secolo ad oggi, l'edificazione in generale si è estesa arrivando ad occupare il doppio o il triplo della superficie edificata (così come questa si presentava agli inizi del secolo scorso), malgrado la costante diminuzione della popolazione residente. Le nuove costruzioni hanno corrisposto dunque ad un abbandono delle strutture medievali esistenti, che si trovano oggi per lo più in condizioni di fatiscenza.

Oltre all'aumento di superficie relativa alla residenza, verificatosi soprattutto intorno ai vecchi borghi, non vi è stato un incremento della superficie destinata alle attività produttive, il cui unico nucleo si trova in località Pescheria, lungo la provinciale Sefro-Pioraco di fondovalle presso il bivio per Agolla ed è limitato a due fabbricati esistenti. Vi è anche un centro per l'allevamento delle trote, situato lungo il fiume Scarsito e la provinciale stessa.

Le tendenze principalmente appaiono oggi quelle orientate verso l'espansione di strutture turistiche e ricettive. Sono presenti infatti tre agriturismi e l'esistenza di beni architettonici e ambientali di gran pregio, ai quali si aggiungono **l'archivio comunale**, un **museo** e di una **raccolta di opere d'arte pregevoli**, fanno di Sefro una località a forte vocazione turistica. Non si riscontra invece esigenza di nuove aree produttive.

Sotto il profilo dei servizi, Sefro è dotato di strutture scolastiche più che adeguate rispetto alla popolazione residente, di una farmacia, di un Ufficio Postale, di un ambulatorio medico ed è sede di una attiva Pro Loco. Il campo sportivo esistente risulta invece non del tutto adeguato alle esigenze dei residenti e soprattutto a quelle della popolazione turistica.

La situazione viaria ricalca, come detto, quella confermata nell'età moderna, (1400-1800) e originata nell'età basso medievale. La principale via di collegamento è naturalmente costituita dalla strada provinciale che collega Sefro a Pioraco e dalla strada provinciale di Montelago, che unisce il capoluogo a Sorti e Agolla e conduce su un altopiano di grande valore paesaggistico.

Da un confronto tra tali perimetrazioni e l'esistenza effettiva di zone omogenee residenziali e produttive, o comunque non agricole, secondo il P di F. vigente, si evince che:

- a) **per quel che riguarda Sefro**, l'estensione delle zone omogenee residenziali non copre ancora quella parte che ha i requisiti di area urbana (ai sensi della relativa perimetrazione). Ne risulta la tendenza al completamento edilizio di tale area, soprattutto in direzione nord, laddove lo permettano l'orografia del terreno e la mappa dei dissesti geomorfologici.
- b) **per quel che riguarda Agolla**, anche qui, l'estensione delle zone omogenee residenziali non coincide ancora con quella che ha attualmente i requisiti di area urbana, all'interno di lottizzazioni già convenzionate e in parte realizzate, e tra le case esistenti del borgo in zone più periferiche. La tendenza di questo insediamento è verso la vocazione residenziale e turistico ricettiva, con una espansione situabile al lato sud.
- c) **per quel che riguarda Sorti**, l'estensione della perimetrazione urbana è frammentata e l'unica parte che mantiene una naturale vocazione all'espansione edilizia, di tipo turistico ricettiva e residenziale, è la zona tra Contrada e Colle.

1.4. Risorse socio economiche

1.4.1. Obiettivo specifico 7 - individuare il contesto locale nel quale ricade il territorio comunale.

Il comune di Sefro appartiene al contesto locale della “ *montagna di Visso-Fiuminata* “ individuato nella tav. EN16 e connotato da una dinamica demografica e della produzione complessivamente negativa e da una variazione percentuale – positiva ma contenuta – del patrimonio edilizio.

1.4.2. Direttive

Nel *contesto locale della montagna di Visso-Fiuminata* vanno previsti ed incentivati interventi di sviluppo contenuto degli insediamenti urbani e produttivi e di miglioramento dei servizi. Per il contesto sono definite le seguenti direttive specifiche.

55.1.-Direttiva specifica n. 1: integrazione con l'asse di sviluppo della sinclinale per le attività produttive, stante l'insufficienza delle risorse interne al contesto.

55.2.-Direttiva specifica n. 2: sviluppo del sistema turistico e della ricettività, anche attraverso il recupero e riutilizzo del patrimonio edilizio esistente.

Obiettivo specifico 8 - individuare, descrivere e valutare le risorse economiche e sociali del proprio territorio comunale al fine di individuare le strategie di sviluppo appropriate alle condizioni locali (domande di trasformazione, dinamiche socio-demografiche e abitative, potenzialità economiche, etc.) prefigurando possibili scenari evolutivi (anche alternativi fra loro) intesi come possibili esiti di politiche che privilegiano diverse strategie o puntino su diversi sistemi di risorse.

Il territorio del comune di Sefro si caratterizza per una crescente presenza turistica soprattutto nel periodo estivo per la capacità attrattiva del suo territorio.

Dai dati analizzati, risulta un numero sufficientemente elevato della popolazione attiva occupata nel settore del turismo e del commercio.

Da ciò dovrebbe derivare un'offerta di strutture e servizi adeguata alla richiesta, (che ancora può definirsi a carattere locale), mentre si riscontra non solo la carenza ma addirittura la mancanza di strutture ricettive e di servizi idonei (determinati esercizi commerciali risultano essere sufficienti nel corso dell'anno per i residenti, ma inadeguati all'affluenza turistica estiva) relativi ad uno sviluppo turistico prevedibile. Una adeguata fruizione turistica differenziata nella qualità dovrebbe avere come conseguenza una produzione edilizia in crescita mentre risulta attualmente contenuta se non addirittura assente.

Il potenziamento, e la riqualificazione delle strutture ricettive esistenti non sono adeguate ad una fruizione di livello medio/elevato; per questo si dovranno prevedere sia nuovi insediamenti di strutture turistiche quali

case per vacanze dotate di confort comuni alternativi, sia l'insediamento di nuove attività per l'agriturismo ed il bed and breakfast, nonché strutture specialistiche (centri per l'equitazione, ecc..., centri di informazione) e servizi adeguati ad un'affluenza turistica diversificata.

Il soggiorno estivo e/o invernale dovrà soddisfare le esigenze di diverse fasce sia sociali che di età e per il raggiungimento di tale scopo sia le strutture che i servizi dovranno differenziarsi attraverso permanenze idonee a giovani, a famiglie, a gruppi, a persone anziane, ecc..

Il soddisfacimento degli interessi di una consistente fascia di utenza (vedi esperienza di Brisighella) è rappresentato dalla possibilità di conoscere l'ambiente costruito e naturale e di poterlo fruire in diversi modi attraverso la promozione di itinerari storico-culturali e naturalistici integrati.

Il PTC a questo scopo propone la riorganizzazione delle percorrenze e delle strutture culturali e turistiche e la riqualificazione dei percorsi di montagna attraverso il potenziamento delle modalità di fruizione ed osservazione delle emergenze naturalistiche; l'integrazione dei valori storico paesistici nell'area appenninica.

I beni culturali ed ambientali che caratterizzano il territorio richiamano nel periodo estivo, come già evidenziato, una elevata quantità di turisti che necessitano di maggiori indicazioni per poter utilizzare le strutture nell'ottica di un turismo compatibile. Dovranno, inoltre, essere forniti idonei calendari delle manifestazioni di tipo artistico culturale, esposizioni, mostre, cortei storici, rappresentazioni teatrali, da estendere in un arco di tempo più ampio di quello attuale, nonché poter essere utilizzate strutture espositive permanenti e non, che illustrino e guidino il turista.

Al raggiungimento degli scopi sopra esposti concorrerà anche un adeguato servizio di collegamento effettuato attualmente dalla CONTRAM, che potrà essere potenziato con uno tipo Monti Azzurri per poter richiamare presenze di turisti occasionali per tali iniziative.

Andranno, inoltre, ristrutturati gran parte dei percorsi pedonali e create infrastrutture nei punti di partenza delle strade carrabili dai centri abitati con punti e cartelli informativi e aree di sosta attrezzate sia per veicoli che per il **b**), camper service ed il ristoro.

Obiettivo specifico 9- dimensionare le previsioni insediative, rispettando le limitazioni ed i vincoli del contesto locale di appartenenza.

1.4.3. Calcolo del fabbisogno residenziale.

Il Comune di Sefro appartiene al Contesto della "Montagna di Visso-Fiuminata" e quindi alla soglia inferiore di riequilibrio B; va pertanto applicata la seguente equazione: $P_k = P_o \cdot (1 + K \cdot T + d \cdot (K + K^2) / 2)$													
ANNO	opolazioi	Nati	Morti		Immigrati	Emigrati			Tn %	Tm%	T	d	
1997	480	2	8	-6	17	14	3	-3	-1,24%	0,62%	-1,25%		
1998	477	3	12	-9	18	18	0	-9	-1,88%	0,00%	-1,89%	-0,64%	
1999	458	3	8	-5	16	14	2	-3	-1,05%	0,42%	-1,09%	0,80%	
2000	455	4	7	-3	12	13	-1	-4	-0,66%	-0,22%	-0,66%	0,43%	
2001	451	1	12	-11	10	15	-5	-16	-2,42%	-1,10%	-2,44%	-1,78%	
2002	435	1	8	-7	29	3	26	19	-1,55%	5,76%	-1,61%	0,83%	
2003	454	5	6	-1	35	19	16	15	-0,23%	3,68%	-0,22%	1,39%	
2004	469	3	5	-2	16	30	-14	-16	-0,44%	-3,08%	-0,43%	-0,21%	
2005	453	5	9	-4	22	19	3	-1	-0,85%	0,64%	-0,88%	-0,46%	
2006	452	2	8	-6	20	18	2	-4	-1,32%	0,44%	-1,33%	-0,44%	
				-54			32	-22	-1,235%	4,108%		-0,01%	
	$P_k = P_o (1 + K \times T + d (K + K^2) / 2)$												
dove													
Pk	Popolazione prevedibile all'ennesimo (max quinto) anno successivo a quello di adozione del Piano												
Po	Popolazione reale al 31/12 dell'anno antecedente l'adozione del Piano (31-12-2006)				452								
T	Tasso percentuale annuo medio di incremento demografico nei dieci anni antecedenti l'adozione del Piano				-11,95%								
d	Media delle differenze tra i tassi percentuali di incremento - di ogni anno rispetto al precedente - della popolazione residente, con riferimento agli anni del decennio antecedente l'adozione del Piano				-0,01%								
K	Numero di anni (max cinque) per i quali viene effettuata la previsione di incremento demografico				5								
Calcolo :													
$P_k = 452 (1 + 5 \times -11.95\% + -0.01\% \times 30 / 2) = \text{ab. } 181.25$													

Con un decremento di popolazione						
Rapporto vani lab. (censimento 2001)				2		
Rapporto volume /abitanti. Effettivo				240		
Cubatura necessaria per soddisfare il fabbisogno					108.480	
452 ab. + 30% (ammesso dall'Art.57 delle NTA del PTC per "gravi e motivate ragioni", 136 ab.) =					587	ab.
Incremento art. 57					32.400	
Sommano					140.880	
Al volume da soddisfare, così ricavato, vanno sottratti:						
a) il 50% dei vani non utilizzati (-5%) desunti dall'ISTAT e considerando che per il Comune di Sefro il rapporto vani/abitanti è di						2
b) il volume ancora da realizzare sulle aree libere delle zone di completamento B;						
c) il volume ancora da realizzare sulle aree libere delle zone di espansione C;						
I vani non utilizzati (ultimo cens.1991) sono n. = 2571						
a) Abitanti da detrarre = $2.571 / 2 (50\%) = 1.285 - 5\% =$ ab. 1.221						
1.221 ab., pari a mc. (1 ab. = 120 mc.)					146.520	
b) Volume zone B residue					61.030	
c) Volume zone C residue					63.620	
					271.170	
Totale volumetria da soddisfare =						
140.880	-	271.170	=	-	130.290	
CONFRONTO TRA LA VOLUMETRIA PREVISTA NEL VIGENTE PDF E QUELLA DEL PRG DI PROGETTO						
PDF	TOTALE VOLUMETRIA ZONE B		211.469	TOTALE B+C	ABIT.	
	TOTALE VOLUMETRIA ZONE C		119.915	331.384	2.762	
PRG	TOTALE VOLUMETRIA ZONE B		70.245	TOTALE B+C	ABIT.	
	TOTALE VOLUMETRIA ZONE C		58.054	128.299	1.069	
				DIFFERENZA B+C	DIFFER. ABIT.	
				- 203.085	- 1.692	

Dall'analisi del conteggio sopra effettuato, si evince come il progetto dello strumento urbanistico risulti ancora sovradimensionato rispetto a quanto preveda il PTC, , in virtù soprattutto del un decremento demografico che ha interessato il Comune nell'ultimo decennio. **Si fa notare tuttavia come l'attuale previsione di Piano non aggiunga nuove aree a quanto già contenuto nel vigente Programma di Fabbricazione, e come anzi vada a dimezzare la potenzialità edificatoria dello strumento vigente.** Di seguito vengono riportate due tabelle relative alle previsioni di sviluppo contenute nel vigente piano di fabbricazione, e nel PRG, per mostrare nel dettaglio come il nuovo piano vada a diminuire sensibilmente le previsioni precedenti: **si passa dai 331.384 mc. del PdF ai 128.299 mc. del PRG, con un taglio pari a ben 203.084 mc. corrispondenti a 1.692 abitanti insediabili in meno.**

Le proposte di zonizzazione effettuate, hanno anche tenuto conto di un territorio per la gran parte inserito all'interno di vincoli, ma che per mantenere quel minimo di sviluppo sostenibile, necessita ovviamente di aree di espansione a carattere residenziale.

PREVISIONI PROGRAMMA DI FABBRICAZIONE												
Località	b1		b2		c1		c2		c3		g1	
	b1	mq.	b2	mq.	c1	mq.	c2	mq.	c3	mq.	g1	mq.
Sefro	b1.1	1.534	b2.1	5.239	c1.1	15.590	c2.1	4.393	c3.1	10.428		
	b1.2	1.059	b2.2	7.859					c3.2	1.724		
	b1.3	542	b2.3	2.432								
	b1.4	857	b2.4	4.240								
	b1.5	710	b2.5	561								
	b1.6	1.930	b2.6	1.111								
	b1.7	1.885										
	b1.8	427										
	b1.9	896										
	b1.10	1.425										
	b1.11	1.594										
	b1.12	1.410										
	b1.13	1.193										
	b1.14	2.338										
	b1.15	839										
	b1.16	820										
	b1.17	1.885										
	b1.18	286										
	b1.19	492										
	b1.20	359										
	b1.21	1.799										
Sup.totale	b1	24.280	b2	21.442	c1	15.590	c2	4.393	c3	12.152	g1	-
Indice/volume	3,00	72.840	2,50	53.605	2,00	31.180	1,00	4.393	2,00	24.304	1,00	-
Agolla	b1.1	741	b2.1	655	c1.1	5.299			c3.1	2.258		
	b1.2	916	b2.2	529	c1.2	4.240						
	b1.3	552	b2.3	3.140								
	b1.4	885	b2.4	655								
	b1.5	1.427										
	b1.6	838										
	b1.7	1.042										
	b1.8	874										
	b1.9	470										
	b1.10	819										
	b1.11	2.309										
	b1.12	1.857										
Sup.totale	b1	12.730	b2	4.979	c1	9.539	c2	-	c3	2.258	g1	-
Indice/volume	3,00	38.190	2,50	12.448	2,00	19.078	1,00	-	2,00	4.516	1,00	-
Sorti	b1.1	1.395			c1.1	6.196						
	b1.2	3.189			c1.2	6.423						
	b1.3	640			c1.3	5.603						
	b1.4	667										
	b1.5	637										
	b1.6	1.745										
	b1.7	1.018										
	b1.8	1.531										
	b1.9	640										
Sup.totale	b1	11.462	b2	-	c1	18.222	c2	-	c3	-	g1	-
Indice/volume	3,00	34.386	2,50	-	2,00	36.444	1,00	-	2,00	-	1,00	-
Totale	b1	145.416	b2	66.053	c1	86.702	c2	4.393	c3	28.820	g1	-
	b		211.468,50		c					119.915		
Totale generale	mc.	331.384	ab.	2.762								

DIMENSIONAMENTO P.R.G.								
					volumetrie residue (confermate da PDF)			
Località	B		C		B		C	
	B	mq.	C	mq.	B	mq.	C	mq.
Sefro	B1	3.130	C1	2.490	B1	1.387	C1	2.332
	B2	703	C2	-	B2	397	C2	7.952
	B3	857			B3	857		
	B4	1.111			B4	1.111		
	B5	1.524			B5	1.524		
	B6	954			B6	954		
	B7	797			B7	797		
	B8	580			B8	580		
	B9	529			B9	529		
	B10	442						
	B11	839			B11	839		
	B12	490			B12	490		
Sup.totale	B	11.956	C	2.490	B	9.465	C	10.284
Indice/volume	2,50	29.890	2,00	4.980	2,50	23.663	2,00	20.568
Agolla	B1	1.233	C1	4.435	B1	1.233	C1	4.435
	B2	1.921	C2	2.949	B2	1.921		
	B3	540	C3	5.633	B3	540	C3	5.633
	B4	655			B4	655		
	B5	874			B5	874		
	B6	526			B6	526		
	B7	886			B7	886		
	B8	1.427			B8	1.427		
	B9	552			B9	552		
	B10	712			B10	712		
	B11	819			B11	819		
	B12	584			B12	584		
Sup.totale	B	10.729	C	13.017	B	10.729	C	10.068
Indice/volume	2,50	26.823	2,00	26.034	2,50	26.823	2,00	20.136
Sorti Montelago	B1	411	C1	5.720	B1	411	C1	3.658
	B2	431	C2	4.800	B2	431	C2	4.800
	B3	885	PL1	3.000	B3	885	PL1	3.000
	B4	1.850			B4	1.850		
	B5	641			B5	641		
	B6	1.195						
Sup.totale	B	5.413	C	13.520	B	4.218	C	11.458
Indice/volume	2,50	13.533	2,00	27.040	2,50	10.545	2,00	22.916
Totale PRG					Totale residuo			
	B	70.245	C	58.054	B	61.030	C	63.620
Totale progetto PRG								
Totale generale P.d.F								
mc. 128.299 ab. 1.069					-			
mc. 331.384 ab. 2.762					1.692			

VERIFICA DI CONFORMITA' DEL PRG

1. VERIFICA CONFORMITÀ, CONGRUITÀ E SOSTENIBILITÀ DEL PRG

Di seguito, senza entrare nel merito delle previsioni e degli interventi definiti dal Piano e già ampiamente descritti sopra, si delinea una sintesi delle verifiche di conformità, congruità e sostenibilità del PRG affrontando l'argomento secondo i criteri introdotti dagli articoli 5 e 60 delle NTA del Piano Territoriale di Coordinamento.

1.1. *verifica del piano ai fini della tutela ambientale*

Il Piano Regolatore Generale del Comune di Sefro prevede:

- il completamento e la realizzazione di infrastrutture tecnologiche per lo smaltimento e la depurazione dei liquami provenienti dagli impianti produttivi e dagli insediamenti residenziali di nuova previsione;
- la tutela integrale dei tratti perialvei ed il potenziamento della vegetazione igrofila ripariale mediante la previsione di zone agricole di salvaguardia "EM" e del Verde di rispetto Fluviale "V2";
- il mantenimento ed il potenziamento delle microconnessioni locali mediante la previsione di idonee azioni di potenziamento e salvaguardia delle specie arboree presenti;
- interventi di difesa del suolo mediante l'individuazione delle aree vulnerabili a rischio geologico da sottoporre ad interventi di consolidamento o da monitorare in seguito ad interventi di bonifica già in atto (drenaggi attivi).

1.2. *verifica del piano ai fini della valorizzazione del patrimonio storico, artistico, architettonico e culturale e della valorizzazione e riorganizzazione del territorio*

Il Piano Regolatore Generale prevede:

- il recupero degli edifici e dei manufatti extraurbani di interesse e di particolare pregio storico-documentario nonché il loro riuso sia per attività agricole che a fini residenziali e turistico-ricettivi: agriturismo, bed and breakfast;
- la realizzazione, di servizi destinati alle categorie sociali più deboli: previsioni di aree per la realizzazione di strutture sanitarie e assistenziali, realizzazione di attrezzature sportive e zone verdi attrezzate all'interno e all'esterno dei nuclei abitati;
- la riorganizzazione di infrastrutture e servizi (strade, parcheggi, verde pubblico attrezzato e servizi alla residenza ed al turismo).

1.3. verifica della sostenibilità del piano:

Verifica della previsione di aree residenziali e produttive (sostenibilità ambientale ed economica):

- 1) Nella previsione di nuove zone di espansione residenziale (dimensionate secondo i criteri dell'art. 57 delle NTA del PTC e delle precisazioni effettuate in sede di specifico argomento) nonché in sede di individuazione di nuove attrezzature pubbliche e/o di interesse pubblico, è stata preventivamente accertata la sostenibilità ambientale degli interventi in funzione anche della situazione attuale dei sottoservizi a rete. Laddove tali servizi sono risultati carenti (compresa anche la struttura viaria), ne è stato previsto il potenziamento attribuendone il costo al soggetto attuatore dell'intervento in sede di realizzazione dei singoli piani attuativi. Gli interventi edilizi di nuova costruzione potranno essere attuati solo a seguito dell'avvenuta realizzazione delle opere di ampliamento e/o potenziamento delle stesse o, nel caso di intervento pubblico, dell'inserimento dei costi nel programma triennale.
- 2) Il Piano, non prevedendo nuove sottozone produttive di superficie superiore a 3,00 Ha non ha di conseguenza sottoposto le stesse esistenti alla valutazione della pressione ambientale (di cui all'allegato b) alle NTA del PTC).
- 3) Il progetto di Piano ha previsto anche un'area per lo sviluppo turistico presso il bivio per Agolla, e a Sorti e un'altra area con destinazione turistico-ricettiva a Montelago.

Sono state altresì previste aree con diverse tipologie di destinazioni compatibili, tra cui il commercio diretto, con la finalità di valorizzare il prodotto locale.

IN CONCLUSIONE SI RITIENE IL PIANO REGOLATORE GENERALE DEL COMUNE DI SEFRO SOSTENIBILE NONCHE' CONGRUENTE E CONFORME CON IL PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO

1.4. VERIFICA DEL GRADO DI INTEGRAZIONE DEGLI INTERVENTI PROPOSTI DAL PIANO

INQUADRAMENTO DEL TERRITORIO COMUNALE ALL'INTERNO DELLA STRUTTURA DEL PROGETTO INTERSETTORIALE ED INTEGRATO DELLE RETI

RIF.: P.T.C. - tavola EN17 "Progetto della rete delle interconnessioni ambientali e dei corridoi ecologici"

L'altopiano di Montelago è cartografato tra *"altopiani umidi di Montelago e Colfiorito"*

Il Torrente Scarsito è cartografato tra le *"connessioni umide interambientali: linee di spostamento e di scambio locale tra specie animali e vegetali di ambienti umidi"* e, il suo ambito, è compreso nella rete di *"microconnessione della bassa collina: aree agricole di rilevante interesse naturalistico"*.

il PRG prevede:

- le aree agricole di filtro fluviale sono state salvaguardate e potenziate mediante la previsione anche di zone soggette a particolari restrizioni rispetto alla Legge 13/90 (sottozona EM) nonché dall'introduzione dell'area "V2" di rispetto fluviale lungo il Torrente Scarsito;
- il censimento e la tutela di tutte le fonti e le sorgenti con l'assegnazione alle stesse di adeguati ambiti di tutela permanente. La tutela e il controllo della qualità e quantità dell'acqua immessa e prelevata dalle falde idriche connesse ai corsi d'acqua e alle sorgenti di cui sopra, anche attraverso la specifica normativa di regolamentazione dell'uso del suolo, insita nelle zonizzazioni previste dal PRG comprese le aree di protezione (totale, primaria e secondaria), nonché quella riferita all'esecuzione di nuovi pozzi per attingimenti idrici;
- la salvaguardia dell'intero altopiano umido di Montelago mediante la destinazione agricola più restrittiva, la EM.

RIF.: P.T.C. - tavola EN18 "Progetto degli insediamenti locali, dei beni culturali e dei servizi turistici" il Comune di Sefro ricade nel *"Corridoio appenninico Esanatoglia - Visso"*

Gli interventi previsti dal Piano vanno incontro alle richieste del PTC, soprattutto per quel che riguarda la "valorizzazione dei centri montani" e la "valorizzazione dei centri montani di interesse locale", come dimostra l'illustrazione degli stessi, alla quale si rimanda.

ALLEGATI**CALCOLO DEGLI STANDARD**

Località	Verde pubblico			Parcheggi			Attrezzature collettive		
	SITO	esistente mq.	esistente e di progetto mq	SITO	esistenti mq.	esistenti e di progetto mq	SITO	esistenti mq.	esistenti e di progetto mq
Sefro	V1	-	10.690	P1	541	541	A1	7.020	7.020
	V2	605	605	P2	172	172	A2	1.332	1.332
	V3	470	470	P3	402	402	A3	-	8.074
	V4	718	718	P4	511	511	A4	18.732	18.732
	V5	13.833	13.833	P5	-	2.268	A7	4.080	4.080
	V6	5.288	5.288	P6	-	1.888	A8	1.039	1.039
	V7	16.409	16.409	P7	103	103	A9	-	2.160
	VL8	-	1.073	P8	-	1.568	A10	2.149	2.149
	VL9	-	657	P9	-	1.274	A11	988	988
				P10	-	953	A12	876	876
				P11	-	255	A13	-	378
				P12	-	439	A14	193	193
				P13	1.603	1.603	A15	-	125
				P14	1.420	1.420	A16	6.354	6.354
Sup.totale		37.323	49.743		3.332	13.397		36.409	53.500
VERIFICA ai sensi del DM. 1444/68	verde di progetto, mq. 12.420			parcheggi di progetto, mq. 10.065			attr. di progetto, mq. 17.091		
	verde necessario, mq. 7.560			parcheggi necessari, mq. 3.240			attr. necessarie, mq. 3.240		
	Totale abitanti	verde necessario/ab. mq. 21		Totale abitanti	parch. necessari/ab. mq. 9		Totale abitanti	attr. necessari/ab. mq. 9	
	360	verde di progetto/ab. mq. 35		360	parch. di progetto/ab. mq. 28		360	attr. di progetto/ab. mq. 47	

Località	Verde pubblico			Parcheggi			Attrezzature collettive		
	SITO	esistente mq.	esistente e di progetto mq	SITO	esistenti mq.	esistenti e di progetto mq	SITO	esistenti mq.	esistenti e di progetto mq
Agolla	V10	432	432	P15	2.780	2.780	A17	3.749	3.749
	V11	353	353	P16	-	1.277	A18	248	248
	V12	289	289	P17	-	1.690	A19	-	1.053
	V13	526	526	P18	-	128	A20	-	2.138
	V14	332	332	P19	253	253			
	V15	448	448						
	V16	701	701						
	V17	1.421	1.421						
	V18	4.260	4.260						
	V19	1.577	1.577						
	V20	-	755						
	VL21	1.154	1.154						
	VL22	-	770						
	VL23	-	1.478						
Sup.totale		11.493	14.496		3.033	6.128		3.997	7.188
VERIFICA ai sensi del DM.1444/68	verde di progetto, mq.		3.003	parcheggi di progetto, mq.		3.095	attr. di progetto, mq.		3.191
	verde necessario, mq.		8.253	parcheggi necessari, mq.		3.537	attr. necessarie, mq.		3.537
	Totale abitanti	verde necessario/ab. mq.	21	Totale abitanti	parch. necessari/ab. mq.	9	Totale abitanti	attr. necessari/ab. mq.	9
	393	verde di progetto/ab. mq.	8	393	parch. di progetto/ab. mq.	8	393	attr. di progetto/ab. mq.	8

Località	Verde pubblico			Parcheggi			Attrezzature collettive		
	SITO	esistente mq.	esistente e di progetto mq	SITO	esistenti mq.	esistenti e di progetto mq	SITO	esistenti mq.	esistenti e di progetto mq
Sorti e altre	V24	865	865	P20	387	387	A21	-	3.056
	V25	-	1.596	P21	317	317	A22	-	680
	VL26	-	1.566	P22	171	171	A23	-	289
	VL27	-	1.260	P23	-	408	A24	-	165
	V28	-	690	PL24	-	671	A25	-	362
				PL25	-	540	A26	-	34.187
				P26	-	987	A27	-	593
				P27	-	10.973	A28	-	292.281
							A29	-	2.814
							A5	-	25.421
							A6	-	1.171
Sup.totale		865	5.977		875	14.454		-	361.019
VERIFICA ai sensi del DM.1444/68	verde di progetto, mq.			parcheggi di progetto, mq.			attr. di progetto, mq.		
	5.112			13.579			361.019		
	verde necessario, mq.			parcheggi necessari, mq.			attr. necessarie, mq.		
	5.460			2.340			2.340		
	Totale abitanti	verde necessario/ab. mq.	21	Totale abitanti	parch. necessari/ab. mq.	9	Totale abitanti	attr. necessari/ab. mq.	9
	260	verde di progetto/ab. mq.	20	260	parch. di progetto/ab. mq.	52	260	attr. di progetto/ab. mq.	1.389
Altre località									
VL = verde di lottizzazione									
PL = parcheggio di lottizzazione									

VERIFICA INTERO TERRITORIO	
abitanti di progetto	1.069
abitanti attuali insediati	452
totale abitanti	1.521
verde necessario/ab.mq.	21
verde totale/ab.mq.	46
parcheggi necessari/ab.mq.	9
parcheggi totali/ab.mq.	22
attrezzature coll.necessarie/ab.mq.	9
attrezzature coll.totali/ab.mq.	277